

N. 411
24.

98

1891-92

PROGRAMMA
DELL' I. R. GINNASIO SUPERIORE

DI

CAPODISTRIA



CAPODISTRIA
TIPOGRAFIA COBOL & PRIORA
1892



PROGRAMMA

DELL' I. R.

GINNASIO SUPERIORE

DI

CAPODISTRIA



CAPODISTRIA

TIPOGRAFIA COBOL-PRIORA

1892

PARTE PRIMA:

Sui natali di Francesco Patrizio (1529-1597) per cura del prof. *Stefano Petris*

PARTE SECONDA:

Notizie intorno al Ginnasio pubblicate dalla Direzione.



SUI NATALI DI FRANCESCO PATRIZIO

(1529-1597)

Col risvegliarsi degli studi filosofici, e meglio ancora per via di quelli sulle Odi barbare del Carducci, da pochi anni in Italia e fuori fu scritto parecchio anche su quel grande ingegno che fu Francesco Patrizio, il filosofo ardito, il poeta geniale, il precursore di Newton e di Linneo.*) Già il Guerrini in una sua monografia pubblicata nel « Propugnatore » (O. Guerrini, Di F. Patrizio e della rarissima edizione della sua « Nova Philosophia » nel « Propugnatore » a. XII, disp. I. e II, Bologna 1879), aveva tentato di ricostituire la biografia dell'illustre filosofo chersino spigolando nelle opere sue e di altri, ma non poté confutare l'origine attribuitagli dal Marinovich. Pochi anni dopo il chiarissimo A. Solerti, scorrendo le filze Rinuccini della Biblioteca Nazionale di Firenze, ebbe la ventura di scoprire alcune lettere inedite dirette dal Patrizio a Baccio Valori. Una di queste contiene l'autobiografia di Francesco, preziosissimo documento che sparge non poca luce sui natali del nostro istriano e sulla sua vita agitata. (v. Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino, vol. III, fasc. 3.º e 4.º, Roma 1886).

Però ancor oggi c'è chi, o per non aver letta l'autobiografia, o perchè presti maggior fede alla tradizione di quello che alle parole del Patrizio, vuole il grand'uomo nato da illecite nozze. Parvemi buona cosa di servirmi dei documenti, che mi fu dato di rin-

*) V. fra altri il Chiarini: «I critici italiani e la metrica delle Odi barbare» (Prolusione alla seconda edizione delle Odi, Bologna 1878); Cavallotti: «Anticaglie» (Roma, 1879); Stampini, Trezza ecc. Più recente di tutti, e che si riferisce direttamente al Patrizio, è lo studio del Dr. Milivoj Šrepel: «O Patricijevoj poetici» (Lib. CVII del «Rad» Zagabria, 1892). È uno studio accuratissimo sulle opere del grande chersino; l'autore non ricerca però l'origine del Patrizio, ma ne tesse in brevi tratti la biografia, desumendola dalle opere del Patrizio e dal Tiraboschi, fatica che avrebbe potuto risparmiarsi sol ch'avesse saputo degli studi del Guerrini e del Solerti, usciti nel 1879, nel 1886 e nel 1891. S'intende poi che lo Šrepel fa del nostro Francesco una gloria croata, e chiude dicendo che i Croati possono andar superbi di avere tale un figlio. Perchè poi sempre meglio lo si conosca, e per dar maggior luce a certe asserzioni contenute nel presente studio, do infine una biografia del Patrizio, quella scritta dal Ljubić, il quale la trasse a sua volta dal Vitturi.

tracciare scorrendo i Libri Consigli della città di Cherso e rovistando qua e colà negli archivi, per provare che le cose asserite dal Patrizio nell'autobiografia sono vere in ogni lor parte, e che la tradizione sulla sua origine scandalosa non ha nessuna ragione d'esistere.

«L'anno 1529, a' 25 d'Aprile, scrive egli al Valori, nacque Franco Patricio in Cherso terra d'una delle antiche Absirtidi in Liburnia, nel Quarnaro, la qual terra o isola Plinio chiama Crexa, Tolomeo Crepsa: di padre Stefano Patricio, huom primo fra la nobiltà, e di madre Maria. Ma che nobiltà può essere in terra piccola e povera? Vero è che la casa pretende, per l'arma che è un quartiere azuro e bianco attraversato di una croce rossa, di venire di Bosina, del sangue regale. Che quest'arma portava, il testimoniano certe antiche carte di navigare, che a quel regno la piantano così fatta; il quale fu distrutto da Pleomer secondo intorno agli anni 1460; ovvero per lo cognome credono venir da Siena. Certo è che un Stefanello venne di Bosina, con quanto potè portare da quella ruina, e comperò gran parte de' pascoli dell'isola, che sono poi state le ricchezze e il sostegno della casa.»

Non mi farò qui a ripetere ciò che l'eruditissimo Guerrini, ancor prima che l'autobiografia venisse alla luce, disse per provare che veramente Francesco nacque a Cherso; l'ab. Ladvoat, il Brucker fra altri lo volevano nato a Clissa in Dalmazia! Dirò soltanto la ragione per cui egli, discendente dalla famiglia de Petris da Cherso, abbia assunto il cognome di Patricio.

L'uso dell'epoca, col sorgere degli studi classici, voleva che il cognome rispondesse meglio alla dolcezza dell'idioma italico. E non fu già il Patrizio che l'abbia mutato di sua posta; prima di lui l'avea così portato l'avo suo, e cambiato così lo serbò il padre di Francesco. Non è dunque, come sembra supporre il Dr. Šrepel, che il Patrizio stesso l'abbia mutato dallo slavo Petrić. Un tale cognome non esiste e mai esistè sull'isola nostra. E che egli non l'abbia mutato, ma l'abbia ereditato dai suoi ed invece si sia piuttosto accomodato di portarlo, lo provo subito. Il cognome suonò sempre Petris fin da quando esistono documenti, che si riferiscono alla sua famiglia. Cito fra altri un testamento di Stana Petris-Foscari (4 maggio 1387), che prima di passar in pellegrinaggio in Terra Santa lascia i suoi beni a Stefano de Petris (v. archivio del convento di S. Francesco a Cherso); il Kukuljević stesso, riportando un atto che si riferisce ad un Petris (1399), lo chiama Stephanus Petris (vedi Kukuljević: Iura. p. II, p. II); il testamento di un Stefanello de Petris (1405), acconciato si nel latino Petrissius, ma non Petricius; un'iscrizione che gli eredi di Stefanello fecero porre sulla chiesa di S. Spirito (iuspatronato della famiglia Petris) e che dice: Hoc opus erigere fecerunt haeredes domini Stephani de Petrisio; i Libri battesimali, che qua e là al nome di Petris sostituiscono quello di Petrisseo. Mi cade sott'occhio, a mo' d'esempio, la data 21 marzo 1601, giorno in cui viene battezzato a Cherso un «Stefano (Bortolo) di Zuanne Petrisseo.» È ben vero che a Ca-

isole, villaggio dell' isola dove i Petris ebbero ed hanno tuttora vasti possedi, il nome fu slavizzato nel secolo decimosettimo; ma da Petris si fece Petrišević e non Petričević. (v. per esempio all'anno 1581 la fede di nascita di quel Nicolò, che fu poi cavaliere di S. Marco: «godisća 1585 miseća marča dan 14 miser mikula i tadej sin gospodina Kapitana Petriševića»...). Resta quindi sempre il fatto che Patrizio ad ogni modo non avrebbe fatto derivare il suo nome da Petrič. E di tali prove ce ne sarebbero a iosa.

Patrizio invece il suo l' ereditò dall' avo e dal padre. Leggo infatti nel I e II Libro Consigli della città di Cherso già all'anno 1519, 29 giugno: «Dominus Nicolaus de *Patriciis* (avo di Francesco, che, notisi, nacque nel 1529; veggasi la sua biografia in fine) quondam domini Mathei fideiussit pro supradicto ser Johanne de *Patriciis* cognato suo» In un documento privato del 1537, 12 maggio, (una convenzione fra il convento di S. Francesco a Cherso e gli eredi di Antonio de Petris-Marcello, vescovo di Cittanova d' Istria e arcivescovo di Patrasso, convenzione che trascrivo nelle note perchè farà luce su altro argomento; v. nota ¹) è detto: «Inter Reverendum Dominum Stephanum *Patritium* quondam Domini Nicolai....» Così all'anno 1548, 22 gennaio: «Visto di quanta ingratitudine saria pagati li gran stenti e strusii ha patito e patirà il spect. messer *Stefano Patricio* (è costui il padre di Francesco) orator alli piedi della Signoria....» (v. nota ²). Il cognome *Patricius* o *Patritius*, se in latino, e *Patricio*, quando sia scritto in italiano, lo si riscontra ad ogni pie' sospinto (v. nel Ljubič: «Monumenta» il testamento di Giov. Frangipani, dove fra i testimoni apparisce un *Stephanus Patricio* da Cherso), mutato così da quello di Petris, in atti di famiglia, in documenti pubblici, e nei Libri Consigli del secolo XVI. Francesco dunque il suo l' ereditò dagli avi e non lo mutò di suo talento, come si volle, per coprire la sua origine scandalosa. L' ebbero anche gli altri Petris quel cognome; mentre Patrizio lo serbò intatto sempre, gli altri, forse anche per ragioni d' interesse, lo avvicendarono al vero, all' originale. C' è poi in tutto ciò fors' anco un po' di millanteria; ci teneva il Patrizio, e lo nota il Guerrini (v. pag. 176 del «Propugnatore» ed i «Paralleli militari» del Patrizio t. I, lib. 3. «Siena.... l' antica sua patria....»), di dirsi discendente dalla nobile famiglia Patrizi di Siena, e non volle perciò mutar il cognome assunto ed ereditato, coll' altro che non suonava prettamente italico; e ci teneva, credo, tanto più perchè, come si sa, visse onorato e festeggiato alla corte di Alfonso II di Ferrara (v. biografia in fine). Ma pare a me ci sia stata un' altra ragione ancora. Il nome Petris presso i cardinali ed i pontefici, amici e mecenati del grand'uomo; puzzava, come vedremo, d' eresia.

Veniamo alla questione più importante. È da prestarsi fede al Patrizio, che scrisse essere figlio di Stefano Patricio e di Maria, o a chi lo disse nato da nozze scandalose? Esaminerò la seconda parte della questione, perchè questa dà luce e risponde alla prima.

L' illegittimità, anzi l' origine scandalosa del nostro istriano, si basa su due fatti: sulla tradizione e su un testamento. Vuolsi che

il Patrizio sia figlio o, secondo altri, nipote illegittimo di un prelado Petris: e mentre gli uni lo dissero e lo scrissero, altri avvalorò la strana leggenda producendo perfino un documento. Fra i primi noto il Marnavich*), fra i secondi il Dr. Marco de Petris. Così ne parla il Marnavich: Edidit Crexana Civitas aetate nostra praestantissimum virum politicarum litterarum, et Platonicae doctrinae in Europa facile Principem, qui dum Romanae Academiae a Clemente VIII praepositus omnium in se oculos converteret, ibidem diem extremum clausit, Franciscus Patritius appellatus; qui tamen maximo Philosophici animi praepudicio, ex eo, quod humilissimo loco apud suos nasceretur, natales occultare studens Senensem se civem maxima cordatorum virorum admiratione in fronte lucubrationum suarum scripsit. Audivi etiam a fide digno viro id non tantum egisse occultandae humilitatis quam sacrilegorum natalium gratia; fertur enim rurali Sacerdote agri Crexani patre genitus (v. Fortis: Saggio d'Osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Ossero, pag. 153).

Il Marnavich è il primo fra gli scrittori dalmati ch'abbia fatto cenno del Patrizio; fu quasi suo contemporaneo. Era quindi molto facile a lui di schiarire il fatto; invece egli riporta la voce di un *vir dignus*, che certo lo trasse in inganno e fece che il degno canonico di Sebenico prendesse un granchio confondendo e romi di persone, e fatti. La tradizione che diceva essere esistito un figlio di un sacerdote Petris era ben vera; anzi si diceva che i prelati fossero due e due i figliuoli, ma Patrizio non c'entra per nulla in tutto ciò. Trovo infatti nel «Processo» di Baldo Lupetino per luteranismo (1541) che fra gli accusati c'era «un prete Antonio figliol naturale del piovàn vecchio.**) Ora pievano, titolo con cui allora

*) Giovanni Tomco Marnavich, canonico a Sebenico, dove anche nacque, oltre all'opera «*Descriptio urbis Spalatensis*» ci lasciò i «*Dialoghi sull'Illyrico e sui Cesari illirici*» (De Illyrico Caesaribusque Illyricis). È appunto in questa seconda opera (studio di non molto valore) ch'egli parla del Patrizio.

*) V. «*La Penna*» Rivista di Storia, Scienze sociali, Letteratura ecc., Rovigno, 1886, A. I, N. 3. Leggesi poi nel II Libro Consigli della città di Cherso:

— 29 giugno 1538. «Item posita fuit pars quod elligatur magister scholarum: Rev. dominus Antonius Tonsorinus doctor cum salario ducatorum 60 quattuor datis suffragiis habuit pros: 18, c. 15; Dominus praesbiter Antonius de Petris cum salario ducatorum 45 habuit pros: 25, cont: 12.

— 2 gennaio 1539. «Item propositum fuit quod confirmetur Excellentem dominum Antonium Patritium grammaticae praeceptorum cum zonta ducatorum decem ultra salarium per annos quatuor.

— 29 giugno 1543. «His factis, per magnificum dominum comitem, spectabiles dominos iudices et advocatos posita fuit pars de confirmando magistrum scholae seu praeceptorem grammaticae Rev. dom. patrem Antonium de Petris per anno tantum»

— 20 aprile 1544. «Il consiglio è autorizzato di cercare un precettore con «salario honesto.» Dall'anno 1544 al 1559 è assente dalla patria; vi ritorna nel 1559 ed è rieletto a precettore.

— 2 giugno 1559. «Pre Antonio Petris vostro compatriota et servitore carico di fede et pieno di speranza di essere collocato nella patria mia et a servitu di quella sempre quando ho possuto et con la vita et con la robba ho operato per far ad uno Minimo delle Siglie vostre in particolare nonche in Universale et piacere et gratissimo favore. Desidero dunque un giorno come ho già detto esser vostro per sempre sicome vostro mi attrovo. Dico essermi venuto a notizia che il presen te

chiamavasi a Cherso chi fosse rivestito della suprema carica ecclesiastica, nel 1541 era un Don Stefano fu Nicolò de Petris, successo ad altro Don Stefano fu Matteo de Petris addì 6 Dicembre 1536; quindi prete Antonio era figlio di Don Stefano fu Matteo, morto appunto nel giorno 11 Maggio 1536. Mi riserbo di provar ciò più innanzi quando si dovrà parlare dei due prelati. Di prete Antonio Patricio fanno cenno qua e colà anche i Libri Consigli perchè, come ho dimostrato nella nota a piè di pagina, fu pubblico precettore in patria. — Fra le molte pergamene, conservate nel ricco archivio dei P. P. di S. Francesco a Veglia, trovansi parecchie, che si riferiscono a frate Giovanni Marcello-de Petris, fratello del vescovo Antonio, uomo che appunto come il fratello coperse le più eccelse cariche nel suo Ordine. Giovanni Marcello-Patricio con testamento del 10 luglio 1536, in seguito a licenza dei superiori, beneficava un figliuol suo naturale, Marco-Antonio, e lasciava ricchi possessi in Istria (ereditati dal fratello vescovo) al convento de' Frari a Venezia (v. archivio S. Francesco, Veglia). Non voglio ammettere che prelati insigni per virtù e per dottrina avessero avuto figliuoli da illecite nozze; sono anzi convinto che tutti e due fossero passati allo stato sacerdotale, come di frequente avveniva a quell'epoca, poichè ebbero perduta la loro consorte, o che avessero avuto figliolanza prima di passare allo stato sacerdotale; il Vergerio, a mo' d'esempio, si fè prete, mortagli la moglie Diana. Che fosse così lo prova anche l'età dei genitori. Don Stefano fu Matteo, pievano dal 1507 al 1536, ha un figlio Don Antonio Patrizio, che, come egli dice (v. nota), nel 1558 era di età «senile e pietosa.» Marco-Antonio figlio di fra Giov. Marcello de Petris († 1536) era già morto nel 1546, tant'è vero che pel figlio Stefano, che entra in Consiglio appunto nel giorno 2 gennaio 1546, giura il cugino Antonio (Stephanus de Petris quondam domini Marci Antonii de Petris pro quo iuravit Dominus Antonius de Petris quia publica voce Stefanus est filius quondam domini Marci Antonii). La tradizione però era basata sulla verità; ci furono due Petris, figliuoli di due prelati, e propriamente Don Antonio *Patrizio* (notisi il cognome) e Marco-Antonio *Patrizio*, il primo dei quali fu anche precettore in patria, tutti e due contemporanei al nostro filosofo.

Avvenne in appresso che il Dr. Marco de Petris, appassionato cultore di storia patria e di tutto ciò che valesse ad illustrare la sua isola, rinvenisse un testamento di Don Stefano Petris, padre di Don Antonio Patrizio, rogato l'11 maggio del 1536, anno in cui

Ecc mo messer Francesco Petrucio vostro maestro di schola è per partire et lasciarvi in loco del quale se son buono et atto servire le Sig.rie vostre mi attoveressi prontissimo et fidele ricordandovi che non per pretio ma per beneficio grande che io desidero conseguir da questa magnifica comunità, ma per farle quella servitù che lo desidero rendendomi certo che in questa mia senile et a Voi pietosa età non mancaressi pagarmi quel cibo che parera alle Sig.rie vostre alle quali humilmente mi raccomando et professo da servitore.» È eletto contro un «Nicolò Moyseo vostro patriota» col salario di 60 ducati. Nel 1560 viene rieletto, anzi gli si aumenta la paga con 15 ducati «stante la sua povertà, la carestia e l'anno sterile». Così nel 1562.

appunto moriva Don Stefano. In quel testamento egli parla anche del Patrizio; eccolo, come lo riporta il Petris: «Lascio alla madre di Francesco detta Petrizza Baldissicina due porzioni di due vigneti, una casa ed un orto col dovere di tramandare il tutto al di lei figlio Francesco Patrizio, cui lascio inoltre cento lire per provveder libri, vesti e tutto il mio credito che ho verso il Reverendo Martino mio zio e verso la sorella di detto Martino sostituendo nelle vigne, orto e casa i miei nepoti quallora morisse detto Francesco senza legittimi eredi.»

L'esistenza del testamento, di cui si conserva il solo frammento riportato di sopra in uno studio ancor inedito del Dr. Petris e posseduto dal Rev. Don Domenico Muskardin, parroco a S. Giovanni (isola di Cherso), non la metto in dubbio, anche perchè non è possibile inventare, così, a casaccio, nomi di persone, anni, e date, corrispondenti in tutto alla verità, cose che il Dr. Petris non avrebbe potuto conoscere se non da un tal documento. Sembrami soltanto strano ch'egli, piuttosto che lasciarci un documento di tale importanza nella sua integrità, non ci abbia lasciato che un sunto, perchè non c'è chi non vegga che il testamento riportato non è che un compendio dell'originale. Bastò dunque il rinvenimento di quest'atto perchè il Dr. Petris, che dell'esistenza reale del figlio di Don Stefano e di quello di Giovanni-Marcello non ne sapeva buccicata, basandosi sulla vaga tradizione dell'esistenza d'un figliuolo di un prelato, sparsa dal Marnavich, reputasse il Patrizio figliuolo di Don Stefano, e desse consistenza alla diceria, tanto più perchè o non sapeva che il Marnavich parla di un sacerdos ruralis, o non aveva mai letto che il Petris era stato pievano a Cherso fin dal 1507, e lo supponeva invece parroco in qualche villaggio dell'isola. La notizia si sparse ben presto in Dalmazia, dove il Petris aveva amici e colleghi ed era con questi in corrispondenza epistolare. In prova che ciò sia vero ecco una lettera che il Hreglianovich scriveva a lui in data 24 novembre 1814: «La notizia che concerne il testamento del prete che lo beneficiò, avvalora la *congettura* ragionevole, che fosse il Patrizio figliuolo naturale del sacerdote; e questa notizia, appoggiata da un documento, farà impressione gratissima presso que' molti, che sanno apprezzare le memorie biografiche de' grand' uomini». (v. studio inedito del Dr. Petris).

La lettera stessa del Hreglianovich ci mostra che il Dr. Petris aveva poca fiducia nella sua scoperta, e che la sua non era altro se non una congettura. Infatti non poteva Don Stefano beneficiare un nepote? da che cosa si arguisce che Patrizio sia stato suo figliuolo? perchè, ad avvalorare il suo asserto, non ci ha lasciato il testamento per intero, nella sua originalità? Vedremo prove anche maggiori contro l'ipotesi del Dr. Petris.

La tradizione dice ancora che Francesco sia nato da illegittime nozze di una nepote del vescovo Marcello-de Petris. Ora per quanto io mi sia adoperato per indagare se il benemerito uomo abbia avuto nepoti, non mi fu dato di trovarne che una sola, anzi sua proni-

pote, Francesca de Carvin, che certo non può essere la madre di Patrizio. Francesca de Petris, vedova di Matteo Antoniazio de Bochina († 1499), sorella del vescovo Petris-Marcello, si sposò nel 1500 in Radoca di Marco de Carvin ed ebbe tre figliuoli, frate Antonio, Marco e Gasparo. Frate Antonio muore nel 1537; Marco, sposato in Maria, nel 1534; da Marco e da Maria nascono tre figli: Francesco, Antonio e Francesca. Siccome nella miglior ipotesi Marco nacque nel 1500 e si sarà sposato nel 1520, a 20 anni, Francesca, sua figlia, nel 1529 non poteva essere la madre di Patrizio. Anzi nel 1537 tanto Francesco che Francesca de Carvin erano ancora minori di età, perchè nella lite promossa dal loro fratello Antonio al convento di S. Francesco in Cherso per i beni che loro spettavano come eredi del vescovo, essi vengono rappresentati dal fratello maggiore. E notisi che allora, per lo Statuto stesso dell'isola, bastava l'età di quattordici anni per essere dichiarati maggiori (v. nota 1-2).

Mi pare poi debito di cortesia rispondere ad altra ipotesi, sorta di questi giorni, rispetto ai natali del Patrizio.

Il reverendo padre Granié, segretario provinciale dei Minori Conventuali, quell'istesso a cui debbo le grazie migliori per avermi favorito in gran copia documenti dall'archivio del suo convento a Cherso, nel buio pesto che c'era rispetto ai natali dell'illustre filosofo, lo suppose figlio di quel Marco de Carvin, di cui ho fatto cenno di sopra, e credette poter congetturare che Francesco, figlio di Marco e di Maria, abbia assunto il cognome di Patrizio in memoria del vescovo. Credo però la sua supposizione non regga; Francesco de Carvin apparisce con questo nome a più riprese nel II e III Libro Consigli: cito soltanto gli anni 1545, 2 gennaio e 1558, 2 gennaio.

Or chi fu dunque il Stefano padre del Patrizio?

Nell'albero genealogico Petris, compilato da me su quello esistente ai Frari a Venezia (sezione moderna), su uno che risale allo scorcio del XVIII secolo, e sui Libri Consigli (v. Petris: Spoglio Libri Consigli della città di Cherso; Capodistria, Cobol e Priora 1892), fonte assolutamente innegabile, trovo nel XVI secolo parecchi membri della famiglia Petris, che portavano il nome di Stefano. Lascierò di parlare di Stefano fu Nicolò († 1502), di Stefano fu Antonio, di cui non si fa più parola dopo il 1496 e che certo non lasciò eredi, di Stefano figlio di Giovanni assunto nel 1545 in Consiglio e morto nel 1591, perchè tutti questi non potevano essere padri di Francesco. Dirò invece dei due prelati a cui ho già accennato, ed ai quali si potrebbe al caso attribuire la paternità del Patrizio (e, come dissi, fu attribuita), se già non bastasse per provare il contrario ciò che ho detto; parlerò poi di Stefano di Nicolò, per far vedere che quest'ultimo appunto fu suo padre.

Don Stefano fu Matteo de Petris (quello dunque del testamento) resse la chiesa di Cherso col titolo di Pievano dal 5 luglio 1507 al 1536, 11 maggio. Lo provano i Libri Consigli: «Morto il piovano Moise de Moisis è eletto a tale carica, avendo il consiglio la pre-

rogativa dell'elezione, Don Stefano de Petris. Segue anzi il privilegio di conferma e di investitura fatto da Clemente di Lelio, commissario del vescovo Giusti» (v. Petris, o. c., vol. I, pag. 26, e il decreto del Lelio nelle note, pag. 108). Don Stefano fu Nicolò de Petris successe al primo nella carica di pievano nel 1536, 6 dicembre, e governò la diocesi fino al 1551 (v. nota 3). Il Patrizio non poteva essere figlio nè dell'uno, nè dell'altro.

Il primo dei due, Stefano fu Matteo, muore dunque nel 1536; lo provano e il suo testamento, citato dal Dr. Petris, e i Libri Consigli. Parmi prima di tutto debba esser morto molto vecchio, e che quindi nel 1529 sia stato difficile abbia potuto lasciarsi vincere da certe passioni erotiche. Infatti ho già detto nella nota a pag. 5 che suo figlio Don Antonio Patrizio nel 1559 era in età «senile e pietosa.» Suo fratello Nicolò poi, fratello maggiore come arguisco dal nome dell'avo suo, già nel 1495, quando hanno principio i Libri Consigli, doveva avere per lo meno trent'anni (notisi che morì nel 1532) se nel 1495 veniva eletto a giudice e nel 1496 ad arbitro in una lite fra Cherso ed Ossero (v. Petris, o. c., pag. 1 e 3). Il fratello Don Stefano, ammetto sia stato fratello minore, ne avrà avuti venticinque, quindi circa trentasette quando nel 1507 veniva eletto a pievano, sessantasei quando moriva, e cinquant'otto nel 1529, anno in cui nasceva Patrizio. A Don Stefano così si attribuirebbero poi due figliuoli: Don Antonio Patrizio e Francesco, figli d'età ben differente, chè mentre Antonio nel 1559 era oramai vecchio, Francesco trovavasi appena nella virilità. Ma non basta; il Patrizio nella sua autobiografia parla anche di «due nipoti di sorella rimasa vedova e povera» (v. autobiografia nell'Arch. stor., pag. 279). Dunque non più uno, il vero, Don Antonio, ma sarebbero ben tre i figli di Don Stefano. A supporre ciò si ribella la mente. È ben vero che se si ponga riflesso a certi documenti del I e II Libro Consigli (v. Petris, o. c., pag. 39, a. 1513; II Lib. Cons., a. 1533, 2 giugno e nota 4) l'immoralità del clero a Cherso, appunto in quel torno di tempo, era quanto di peggio si possa ideare, e che se si volesse giudicare da quel documento, di verecondia non era da parlarsi. Quel documento però si spiega invece ben altrimenti. Verteve allora gran lite fra gli eredi del vescovo Antonio Francesco de Petris-Marcello ed il convento dei Minori Conventuali a Cherso, come ho provato colla convenzione citata alla nota 1, e premeva agli eredi che il convento venisse soppresso per ereditare i beni del defunto vescovo. Tutto ciò ci viene provato anche dalla ducale Gritti.*)

*) *Andreas Gritti Dei gratia Dux Venetiarum* ecc. Nobili et sapienti viro Bartolomeo Georgio de suo mandato Comiti Chersi et Ausceri fideli dilecto salutem et dilectionis affectum. Ne è sta exposito per parte di quelli venerabili Frati di S. Francesco de quello loco che pretendendo haver un legato fatto a quel monasterio per il R. general marcello: et altri beni pertinenti al ditto monasterio: par che alcuni de li che voriano differir la exaction di tal legato et beni vanno cercando di metter ditto monasterio sotto li fratti di zocoli: ricercando il iusto suffragio nostro onde se ben tenimo che questo non debba seguir senza altra precedente causa et senza intelligentia nostra nientedimeno ne è parso farvi la presente imponendovi cum li Capi del Consiglio nostro di X che no debbate permet-

Se Don Stefano avesse dato saggio di tale inverecondia com'è che avrebbe potuto godere la stima generale, la fiducia del vescovo, anzi di parecchi vescovi, di cui fu vicario? come avrebbe potuto venir nominato dalla S. Sede fin ad amministratore della diocesi dopo la morte del Piperario (1527) fino all'elezione del suo successore Antonio II de Capo (1533), e fungere proprio allora quando dava di sè spettacolo sì vergognoso e poneva alla gogna il suo nome, la sua posizione sociale? e come proprio allora poteva essere stimato ed onorato da quel sant'uomo che fu il cugino suo, il vescovo Petris-Marcello? (v. nota 5).

C'è altro Don Stefano fu Nicolò, pievano di Cherso dal 1536-1551; muore a Venezia l'anno 1551, circa quel tempo in cui presso a poco moriva, anche forse a Venezia, il padre di Francesco (v. nota 3). Parmi si debba escludere anche questo Don Stefano. Prima di tutto non credo si possa ammettere che colla pietà e coi sentimenti religiosi, di che giustamente andavano superbi gli avi nostri sull'isola, vanto ancor oggi de' figliuoli, essi, a cui spettava e spetta di diritto l'elezione del pievano, avessero eletto a quella carica un uomo, che sei anni prima avrebbe dato esempio di tale immoralità, e che avrebbe avuto ancora nel 1536 nella stessa città, a Cherso, un figlio che frequentava la scuola (v. autobiografia citata). Trovo poi nel III Libro Consigli un atto, col quale addì 26 settembre 1557 il pievano Don Andrea de Bochina, successore del Petris, viene eletto come oratore alla Repubblica per presentare i lagni della Comunità contro *Francesco Patrisio*, il quale s'adoperava a Venezia presso il legato pontificio affinché si rifiutasse di riconoscere come canonico della collegiata di Cherso un Pre Michiel Percacich, eletto a quella carica dal capitolo. In quel documento si parla del nostro Patrizio (Patrisio, vedi più sotto Venesia per Venezia) con ben poco rispetto; è detto di lui «per uno come si dice clerico Francesco Patrisio». Fra i presenti a quella tornata del Consiglio c'erano due nepoti del morto Don Stefano, (quello istesso che fu pievano dal 1536-51), i quali sarebbero stati cugini di Francesco, e propriamente il cap. Stefano e Nicolò de Petris; vi mancavano invece tutti i veri e prossimi parenti del Patrizio. Or si sa quale sia stato a quell'epoca il rispetto che si aveva per la nobiltà; non si può quindi ammettere che se i due Petris fossero stati veramente cugini di Francesco, sia egli pur stato uno spurio, avessero permesso che si parlasse di lui con così poco rispetto, anzi

tar sia fatta alcuna innovation del dicto monasterio de S. Francesco introducendo frati de le galoce; ma li lasserete perseverare come hanno fatto fin al presente prestandoli il inusto favor vostro per la ricuperation del legato et beni sopradicti: come è conveniente: et si aveste altro in contrario ne avvisarete. — Datae in nostro Ducali Palatio die XV, Iuli, Ind. MD.XXXIII. (v. pergamena nell'archivio S. Francesco a Cherso; Petris, o. c., pag. 100, e la nota 5 pel testamento del vescovo).

Nota poi per incidenza che nel II Libro Consigli all'anno 1532 fra i deputati del popolo si legge il nome di «un Giorgio del fu Piovan» e già prima (1507, 2/1) riscontrasi nel I Libro Consigli un Mattio del Piovan da Caisole (v. Petris o. c. pag. 27).

che si procedesse contro di lui a Venezia, non foss'altro per salvaguardare l'onore del casato, che allora appunto trovavasi in auge per titoli di nobiltà, e contava fra i suoi membri un cav. Agostin, un capitano Stefano, ed altri non meno celebri uomini d'arme.

Don Stefano poi, come l'altro, fu uomo che si meritò estimazione grandissima; anch'egli fu vicario generale dei vescovi d'Ossero, e non c'è pagina quasi del II Libro Consigli, in cui non si faccia cenno di lui per essersi adoperato in difficili contingenze a vantaggio della patria, e godè l'illimitata fiducia dei suoi conterranei (v. nota 7).

Il Patrizio, come dirò, asserisce nella sua autobiografia che a nove anni s'imbarcò sulla galea di un suo zio, fratello di suo padre, e fu alla fazione di Prevesa, a quella di Castelnuovo e di Napoli di Malvasia. Ora non è da supporre che lo zio avesse tenuto seco un bastardo, l'avesse tenuto con sè insieme a tanti altri giovanetti di nobil casato, i quali avrebbero certo sfuggito ogni relazione con fanciullo nato da illecite nozze. Lo zio poi parmi non avrebbe acconsentito a farlo anche per via d'interesse, chè certo così non avrebbe potuto aspirare per i propri figli all'eredità di Don Stefano, il quale invece già nel 1521 avea fatto acquisto di ricchi possessi in Pischio (località non lungi da Cherso) insieme al fratello Giovanni, e prima ancora altri assai più vasti ne aveva comperato a Caisole (v. nota 8), e altri ne comperò in appresso (v. II. Lib. Cons. a. 1548-50). E il prelato sarebbe stato tanto inverecondo da permettere che un bastardo frequentasse la pubblica scuola? avrebbe avuto lo zio tanta cura di lui da pensare alla sua educazione tosto che a dodici anni lo sbarcò a Venezia? e il padre, un sacerdote, avrebbe permesso ch'egli, a finire la sua educazione, si portasse in Germania, nella culla della riforma?

Credo dunque si debba assolutamente rigettare la tradizione che vuole il Patrizio figliuolo di un prelato della famiglia Petris, e che il Marnavich, il quale per primo sparse la falsa notizia dell'origine scandalosa del grand'uomo, sia stato tratto in errore dalla reale esistenza di due Patricio, figli veramente l'uno di Don Stefano fu Matteo, l'altro di Giovanni Marcello-de Petris, cioè Don Antonio e Marco-Antonio Patricio, contemporanei anzi coetanei di Francesco.

Infine Patrizio stesso scrive d'essere figliuolo di «Stefano Patricio huom primo tra la nobiltà». Esclusi tutti gli altri è chiaro che Francesco scrisse ed asserì il vero. C'è forse una ragione per non prestargli fede? Non credo ne sia, tanto più perchè a quest'epoca esistè veramente un Stefano de Petris, o Patricio, il quale, come il figliuolo, ebbe vita assai fortunosa, e perchè l'autobiografia di Francesco merita fede, corroborata com'è da documenti, che mi fu dato di porre alla luce. Colla scorta dunque dell'autobiografia cercherò di stabilire la vera ascendenza dell'illustre uomo.

Continua dunque il Patricio: «Mandato fanciullo alla scuola*), il primo giorno, con meraviglia del maestro imparò a leggere. E

*) Furono maestri a Cherso dal 1529-39 il frate Francesco Marzaz (1533), Girolamo degli Ermolai (1533), Don Nicolò Percacich (1533), e Gian Francesco

fu sempre il primo nelle classi de' scolari. L'anno '38 il padre il mandò con un suo fratello ch'era capitano della galera della terra, che i Signori sogliono concedere alle città di Dalmazia. Si trovò alla fattione della Prevesa, e di Castelnuovo, e poi nella fuga del Pacsà, e vi fu quasi preso da Dragute. Vide la rendita di Napoli e di Malvasia, e attendato il campo turchesco. Del '42 vennero a Venezia a disarmare. Fra questo tempo si scordò da prima di leggere, poi, trovato su la galea a caso un libretto detto *Fior di virtù*, e' da sè rimparò, e poi del continuo di propria inclinatione leggea libri di battaglia, tanto che il zio si maravigliava di così continua e spontanea letione. Venuti a Venezia, volle il zio che fosse mercante, e lo mandò alla scuola, come dicono, d'abaco e quaderno. Ma il padre, intendendo quella inclinatione al leggere, volle che fosse mandato ad imparar grammatica; e andò da un prete Andrea fiorentino, che correggea stampe a' Giunti; fece tosto profitto. Poi il richiamò a casa, e quindi con certa occasione il mandò per istudiare in Inghilstat in Baviera, ove stette fino alla guerra di Carlo V contro a' Protestanti, per la quale in capo a 15 mesi tornò a casa; frequentò la scuola, e di maggio, l'anno 1547, fu mandato a studio a Padova. Ove quella prima state, trovato un Xenofonte greco e latino, senza niuna guida o aiuto, si rimise nella lingua greca, di che havea havuti certi pochi principj in Inghilstat, e fece tanto profitto, che a principio di novembre e di studio ardì di studiare e il testo di Aristotele e i commentatori sopra la loica Greci. Andò ad udir il Tomitano, famoso loico, ma non gli pose mai piacere, senza saper dire perchè, onde studiò loica da sè. L'anno seguente entrò alla filosofia di un certo Alberto, e del Genoa, e nè anco questi gli poterono piacere, e studiò da sè. In fin di studio udì il Monti medico, e gli piacque per il metodo di trattar le cose; e così Bassiano Lando, di cui fu scolare mentre stette in istudio. E fra tanto, sentendo un frate di S. Franc° sostentar conclusioni platoniche, se ne innamorò, e fatto poi seco amicizia dimandògli che lo inviasse per la via di Platone. Gli propose come per via ottima la Teologia del Ficino, a che si diede con grande avidità; e tale fu il principio di quello studio che poi sempre ha seguitato. L'anno 1551 gli morì il padre, onde deliberò di non volere esser medico, e vendè Galeno e gli altri libri di medicina; e per affari famigliari gli convenne dar una volta a casa; e, accomodatigli per allora, tornò a Padova. Ma l'anno '54 convenne che tornasse a casa, e si mettesse in lite con quel zio che l'havea guidato in galea per lo mondo. Durò alquanti anni, e in questi entrò in briga di questione con un cavaliere suo cugino; rimase su l'honor suo. Del '57, passato il mare in Ancona, fu a Roma, ed impetrò un beneficio assai buono, ma in sul prenderne possesso il medesimo zio se gli oppose, onde si rinnovò una altra lite che durò fino al '60....».

Petrucchio da Bologna (1533-1538). V. anche l'anno 1535, 29 giugno, per una « polizza del maestro della scolla da leggerse nel consiglio questo di »; un anno prima, 29 giugno 1534, sta scritto di lui: « Ioh. franciscus de Petrutiiis, iuventutis chersiensis moderatoris, visa sufficientia et sedulitate » è rieleto.

Appare intanto dalle parole del Patrizio che suo padre ebbe un fratello, capitano sulla galea chersana;*) se si potesse scoprire chi sia stato costui, sarebbe tolto ogni dubbio. Pur troppo non è cosa facile, e non lo è anche se si volesse ammettere che lo zio, a cui allude Francesco, sia stato sopracomito anzichè, come egli dice, capitano; soltanto per via di altro documento potrò provare chi sia stato lo zio del Patrizio.

Fra i privilegi goduti dai nobili delle terre soggette alla Serenissima c'era pur quello dell'esenzione da qualsivoglia aggravio reale e personale (v. Petris, o. c., pag. 58, introduzione). Avevano invece molti diritti i nobili; fra gli altri quello di comandare una galea (galera), che, allestita dalla Repubblica, veniva fornita di soldati, scelti fra i popolani della terra. Il comandante, detto sopracomito, era sempre un nobile dell'isola, scelto dai nobili e dai popolani in apposita seduta del Consiglio cittadino, al quale, a Cherso, per tale circostanza prendevano parte anche i nobili e popolani di Ossero. Col sopracomito imbarcavansi sulla galea quanti giovani di nobile famiglia avessero voluto darsi al mestiere dell'armi, e vi coprivano le cariche di ufficiali. È così che dal I Libro Consigli appare eletto a sopracomito nel 1499, 2 febbraio, Giorgio de Colombis; nel 1509, 27 maggio, Zanco de Bochina; 14 maggio 1514 Antonio de Bochina; poi addì 4 giugno 1520 Bortolo de Bochina, due anni dopo, 11 giugno, Francesco Drasa d'Ossero e finalmente nel 1525 (senza data, ma certo prima dell'ottobre) Giovanni fu Nicolò de Petris, rieletto dopo diciotto anni nel giorno 25 marzo 1543.⁹⁾ Sembrerebbe quindi che essendo stato sopracomito a quell'epoca Giovanni de Petris, costui fosse lo zio del quale parla Francesco.

Giovanni de Petris, sopracomito, è fratello di quel Don Stefano che fu pievano di Cherso dal 1536-1551, il secondo dei due prelati, a cui si attribuisce la paternità del Patrizio. Ora siccome ho provato prima che Don Stefano non poteva essere padre del Patrizio (anche perchè nella peggiore delle ipotesi c'è il testamento dell'altro Don Stefano dell'11 maggio 1536), ne viene che Giovanni non fu suo zio, cioè Giovanni sopracomito non fu fratello del padre di Patrizio, se non si voglia ammettere che fossero esistiti due Stefani, fratelli tutti e due a Giovanni, uno padre di Patrizio, e l'altro pievano, cosa ben difficile, e che non risulta da nessun documento. Giovanni poi, come appare dal II Libro Consigli, era assente da Cherso fin dall'anno 1537; e non credo che a quell'epoca sia stato

*) La galea armata dall'isola ebbe sempre il nome di galea chersana. Veggasì in proposito nel periodico «La Provincia dell'Istria» a. XVIII, n. 8. (16 aprile 1884) una lettera di Gian-Francesco Moise d. d. Brescia 10 agosto 1615 «Alli Molto illustri Signori Giovani Nobili Chersani.» È una scoperta che non risale dunque a qualche anno. La galea chersana si distinse in più fazioni, ed i suoi sopracomiti ebbero dalla Serenissima onori ed elogi. «Et per i conti Palatini, dice il Moise, sotto l'imperio invittissimo della Serenissima Repubblica di Venezia, alla quale servendo sono stati et vi sono molti della nostra città in diverse Podestarie et Fortezze, Ambasciatori, Giudici, Vicari, Cancellieri e sopracomiti di Galere Chersane come fra gli altri fu l'invittissimo Capitano Andrea Petris nell'armata contro il Turco. (v. anche III. Libro Consigli, 1578, 15 nov.).

più sopracomito. Infatti se nel 1538 avesse ancor coperta la carica di sopracomito, già ottenuta nel 1525, perchè rieleggerlo nel 1543? Se fu rieleto nel 1543 vuol dire che fra il 1525 ed il 1543 ci sarà stato altro nobile, ch'ebbe il titolo di sopracomito.

Non posso provare se veramente sia avvenuta in questo mezzo una nuova elezione, perchè fatalmente le ultime pagine del I Libro Consigli, che termina coll'anno 1528, sono sciupate tanto da non esser assolutamente leggibili; il secondo comincia col 1531. So però che un sopracomito poteva venir rieleto, ma soltanto quando in questo frattempo si fosse passato all'elezione di un nuovo; altrimenti egli continuava a fungere. Così il celebre Colone Drasio continuò sempre ad essere sopracomito dal dì della sua elezione (17 aprile 1558). Ben mi è facile invece provare coi Libri Consigli che Giovanni fu assente da Cherso dal gennaio 1537, mentre vi appare sempre negli anni antecedenti 1531, 1532 e 1536.¹⁰ Ora se Giovanni fosse lo zio a cui allude, Patrizio non avrebbe potuto a nove anni imbarcarsi sulla galea dello zio, che era assente. Trovo invece che già nel 1537 si doveva armar a Cherso una galea, e che nel 1539 ci furono non pochi dissidi fra i nobili ed i popolani per la ragione che i secondi volevano costringere i primi a sobbarcarsi alla lor volta al peso di armar la galea del sopracomito Andrea Micheli, ch'era venuto ad «interzar» la sua galea a Cherso.¹¹ Credo dunque che Patrizio si sarà imbarcato su una galea del Micheli con qualche fratello di suo padre, il quale fratello è probabile abbia coperto la carica di capitano. Egli infatti non fa parola di un sopracomito, ma di un capitano. Ho già addotto del resto ancor prima altri motivi per i quali è assolutamente da escludersi che Giovanni de Petris sia stato suo zio, cioè fratello di suo padre. Aggiungo ancora che fra i membri della famiglia Petris ci furono parecchi capitani, che poi furono eletti a sopracomiti. Perciò suppongo (e credo ragionevolmente, e lo provo più sotto) che il Patrizio non voleva alludere a Giovanni, che non era sopracomito, e che se fosse stato sarebbe stato chiamato dal Patrizio nell'autobiografia, sopracomito e non capitano. Cito a mo' d'esempio il cap. Stefano, il cap. Andrea, cap. Giacomo, cap. Nicolò; Andrea e Giacomo furono poi sopracomiti (v. IV Lib. Consigli). Lo zio a cui allude Francesco era invece il cav. Gian-Giorgio de Petris, fratello appunto di Stefano, padre del Patrizio; lo prova un documento che non ammette dubbio.

Mi venne fatto di rinvenire nell'archivio de' Frari un atto, da cui apparisce che nel 1553 veniva dibattuta una lite fra alcuni membri della famiglia Petris per certa somma di denaro, depositata alla Camera de' Prestiti a Venezia¹². È una lite fra la linea caddetta dall'una e la maggiore; la prima rappresentata dal cav. Gian-Giorgio, la seconda appunto dal sopracomito Giovanni. È da sapersi che un Dragogna Balbis-de Petris, figlio maggiore di quel Stefano che nel 1405 fondava la chiesa di S. Spirito ed il così detto Columello Petris (una specie di fidecomesso di carattere del tutto privato, esistente ancor oggi), con suo testamento del 1405, 4 marzo, costituiva erede dei suoi possessi il fratello minore Antonio, come appare

da altro documento del 1458, 16 nov. e dall'iscrizione posta sulla chiesa di S. Spirito in Cherso, sotto all'arma della linea cadetta, che è appunto l'arma Balbis, non inquartata a quella dei Petris¹³). Antonio, l'erede di Dragogna, ebbe un figlio, Stefano, e questi, quattro figliuoli: Matteo, Antonio, Nicolò e Dobrizza, citati appunto nel documento del 1457 come «percollumellos» di Dragogna. Matteo era il maggiore dei fratelli; egli ebbe due figliuoli: Don Stefano, quel pievano al quale pel testamento dell'anno 1536 fu attribuita dal Dr. Petris la paternità del Patrizio, e Nicolò. Nicolò ebbe due figliuoli: Stefano e il cav. Gian-Giorgio. Ne viene che Matteo rappresentò per legge di maggiorascò il fidecomesso Dragogna; dopo la sua morte fu rappresentato dal figlio maggiore Nicolò, e dopo la morte di Nicolò dal figlio maggiore Stefano, il padre del Patrizio. Stefano però (come si vedrà) era morto in esilio, accusato di eresia; Francesco suo figlio (Patrizio) era allo studio a Padova, (v. autobiografia) e dell'eretico e del figlio dell'eretico, spogliato dei beni paterni in seguito all'esilio del padre, niuno si curò. Il cavalier Gian-Giorgio volle allora far valere i suoi pretesi diritti come rappresentante il fedecomesso Dragogna, mentre invece tal diritto avrebbe spettato al Patrizio. Gli si oppose però Giovanni, il sopracomito, che sposato ad una sorella del padre di Gian-Giorgio («cognato suo» dice il I Libro Cons. all'anno 1519, 29 giugno), credeva a sua volta di aver diritto maggiore di lui, cioè del nepote, al fidecomesso Dragogna. Da ciò la lite. E che sia così lo prova il fatto che il documento è esteso ad «Instantiam illorum de Balbis,» nome questo portato dalla linea cadetta (ancor oggi mutato in Baibich), erede di Dragogna de Petris, il quale come figlio maggiore di Stefano († 5/5, 1405) portava il nome dell'avo materno, Dragogna de Balbis.

Una prova maggiore che la lite vertesse fra Gian-Giorgio e Giovanni s'ha ancora in ciò, che di Gian-Giorgio sta detto «qual vive ed altri fioli morti», e di Giovanni egualmente (Ser Zuanne e il piovàn Don Stefano ultimamente morto ed altri figli morti per avanti; in tutto n.o cinque), mentre gli altri membri rappresentanti i singoli rami della famiglia, son tutti nominati quali procuratori, oppure detti «senza erede.» Quando poi il Patrizio, che allora trovavasi a Padova, venne a sapere della lite fra i due cugini Gian-Giorgio e Giovanni, egli, a cui veramente spettava per diritto l'eredità Dragogna, perchè figlio di Stefano, fratello maggiore di Gian-Giorgio, fece lite a sua volta allo zio Gian-Giorgio (e si mise «in lite con quel zio che l'havea guidato per lo mondo»). Gian-Giorgio infatti nel 1554 era a Cherso, non v'era invece Giovanni, che non appare nei Libri Consigli dopo il 1553, 4 novembre, mentre pur era vivo ancora nel 1560. Ancora una cosa: quando nel 1562, come si vedrà, entra in Consiglio un Nicolò, fratello del nostro Francesco, non giura per lui lo zio Gian-Giorgio, che pur era a Cherso, ma Giacomo de Drasa suo cugino; l'anno dopo invece per l'altro fratello di Francesco, Tranquillo, giura lo zio; ne viene che nel 1562 la lite fra Patrizio e lo zio durava tuttora. Lite (dice il Patrizio) egli ebbe anche con «un cavaliere suo cugino»; costui non poteva essere che

il cav. Andrea, figlio appunto del sopracomito Giovanni. Andrea infatti era cugino di Patrizio in secondo grado perchè figlio di Giovanni, che fu marito ad una sorella di Nicolò, avo del Patrizio (v. albero genealogico alla nota 12).

Il cav. Gian-Giorgio poteva poi essere il capitano della galea, a cui allude il Patrizio? Ho già provato che parecchi nobili prima di essere sopracomiti, eran stati capitani di galea. È vero che Gian-Giorgio viene assunto in Consiglio nel 1542; si dovrebbe quindi supporre appena nel 1542 abbia avuto 18 anni; perciò nel 1538 non avrebbe potuto coprire la carica di capitano. E da osservarsi però che molti nobili, assenti dalla patria, vengono ascritti al Consiglio cittadino anche in età più matura di quella voluta dallo Statuto; e vi vengono assunti appunto perchè si riconoscano i loro diritti. Così, a mo' d'esempio, il 2 gennaio del 1555 viene assunto in Consiglio il figlio del sopracomito Giovanni, Agostin, il quale tre anni dopo (1558, 23 marzo) apparisce col titolo di cavaliere. S'egli fosse entrato a 18 anni, a vent'anni sarebbe stato già cavaliere. Notisi che tale titolo non poteva spettargli per diritto d'eredità, e che dal giorno in cui prese parte al Consiglio (2 gennaio 1555) fino al 1558, fu sempre a Cherso. Anche l'età stessa parmi debba dare ragione a quanto dico. Se Gian-Giorgio appena nel 1542 avesse avuto diciott'anni, sarebbe morto assai giovane, cioè a soli 47 anni, e a trent'anni sarebbe stato già cavaliere. Infatti egli muore nel 1571 (v. Processo del cav. Gian-Giorgio de Petris, arch. de' Frari) e nel 1557, 21 settembre, lo si riscontra nel III Libro Consigli col titolo di cavaliere. C'è di più; suo figlio Matteo, ammesso che sia il maggiore, (e potrebbe essere maggiore di lui invece il figlio Benedetto, parroco di Cherso) entra in Consiglio nel 1564, per cui Gian-Giorgio si sarebbe sposato neanche a vent'anni.

Ma posso addurre ancora una prova che Giovanni sopracomito non era lo zio a cui allude Francesco, e che quindi Patrizio non era figlio di Don Stefano. «Del '57,» dic'egli, «passato il mare in Ancona, fu a Roma, ed impetrò un beneficio assai buono, ma in sul prenderne possesso il medesimo zio se gli oppose.» Il beneficio, di cui fa cenno il Patrizio, non può essere che quello di cui ho fatto parola in quell'atto del 1557, 26 settembre (v. nota 6), dal quale si vede che Francesco s'era rivolto al legato apostolico a Venezia, contro l'elezione del Percacich a canonico della collegiata di Cherso; il Percacich andava così a godere un beneficio spettante al Patrizio. Ora opporsi a Francesco non poteva che lo zio Gian-Giorgio, il quale avea figliuoli ancor in tenera età, e fra questi uno che aspirava a carica ecclesiastica, e che poi fu anche pievano. Giovanni invece ben avea figliuoli, ma erano già tutti in età molto avanzata e già cavalieri, titolo codesto non ereditato, ma procacciatosi per lor geste. Gian-Giorgio dunque preferì che il beneficio passasse ad un prelado perchè sapeva che da costui l'avrebbero ereditato i suoi figliuoli, mentre se passava a Patrizio, egli l'avrebbe al caso trasmesso alla sua linea, o ad uno dei fratelli suoi, cioè a Stefano, o a Tranquillo, perchè un beneficio poteva passare in eredità anche

a laici. Questa del beneficio è poi la prova maggiore della sua legittimità; uno spurio, per legge canonica, era escluso dal godimento di un beneficio (*defectus natalium*).

Basterebbe dunque l'aver dimostrato ad evidenza che nessun Stefano de Petris, di quelli a cui finora ho accennato, furono i genitori di Francesco, per asserire che Stefano di Nicolò gli fu padre. Siccome però coll'addurre prove anche maggiori verranno alla luce altri fatti, che a mio modo di vedere spiegano la vita agitata del celeberrimo uomo, e si dovrà trattare di altro personaggio non meno importante del nostro filosofo, parmi meriti la pena di parlarne.

Non dirò di nuovo che Stefano, il padre di Francesco, si chiamasse veramente Patricio, perchè ripeterei cosa già provata alle pagine 7 e 5. La prima volta che trovai fatta parola di lui, si fu nel II Libro Consigli all'anno 1540, nel giorno 30 marzo, in che appare in Consiglio, ove copre la carica di giudice insieme a Petrisso de Petris, suo cugino. Ora non riscontrandosi mai il suo nome prima di quest'epoca nè nel III nè nel II Libro Consigli, il quale ultimo ha principio col 1531, e siccome invece nel 1540 è già giudice (carica che non veniva coperta prima d'aver raggiunto l'età di 30 anni), è naturale che debba essere stato assunto in Consiglio parecchio tempo prima del 1540, e certo prima del 1531; dunque molto prima del 1531 doveva avere diciotto anni. E che sia così lo prova anche la circostanza che suo padre Nicolò, circa il 1500, avea, come ho detto, quarant'anni, per cui Stefano nel 1529 poteva ben avere un figliuolo. Se non apparisce assunto vuol dire che manca la pagina. Egli del resto non è il solo che non apparisca assunto; non lo è lo stesso sopracomito Giovanni, il cap. Giacomo, e tanti altri ancora della cui esistenza, come di quella di Stefano, non v'ha dubbio.

Stefano fu certo fratello del cav. Gian-Giorgio, e quindi figlio di Nicolò fu Matteo. Ciò si prova anche dai Libri Consigli. Leggo infatti all'anno 1542, 29 giugno, che per Gian-Giorgio, eletto a fonticaro dei nobili, fa garanzia, come lo voleva lo Statuto dell'isola, il fratello Stefano: «*Iohannem Georgium de Patriciis per quem fideiussit dominus Stephanus eius frater.*» Quando nel 1546 Stefano è rieletto a giudice (e giudice fu anche nel 1542, nel 1544 e nel 1546), vota per lui anche il fratello Gian-Giorgio: «*Iohannes Georgius de Petris elexit dominum Stephanum fratrem suum*» (v. II. Lib. Consigli). Gian-Giorgio, e quindi Stefano, fu certo figlio di Nicolò; l'attestano l'albero genealogico ai Frari, quello del XVIII secolo, e gli stessi Libri Consigli, dove, a mo' d'esempio, all'anno 1542, 2 gennaio, all'atto di venir assunto in Consiglio sta scritto di lui: «*In quo quidem Consilio assumptus fuit in consiliariis Dominus Ioh. Georgius de Petris quondam domini Nicolai, habito iuramento domini Iacopi de Drasa quondam domini Andreae.*» L'istesso Stefano addì 7 agosto 1543 appare citato fra i nobili nel II Libro Consigli col nome di Stefanus de Petris quondam domini Nicolai. Resta così provato anche ad esuberanza che Stefano de Petris o Patricio fu figlio di Nicolò; il quale Nicolò fu figlio di Matteo. E

che sia così lo attesta il I Libro Consigli dove nell'elenco dei nobili dall'anno 1495-1496 trovasi sempre citato il nome di Matteo de Petris, e quello di Nicolò de Petris, figlio di Matteo. Dopo il 29 giugno 1497 di Nicolò sta detto «fu Matteo» e sempre così fino alla sua morte, cioè fino al 1532, 13 ottobre. Matteo poi fu a sua volta figlio di Nicolò come lo prova l'albero genealogico ai Frari, documento, che servendo di base ad una lite, certo non poteva venir alterato, tanto più che erano trascorsi poco più di cinquant'anni da che Matteo era morto.

Stefano di Nicolò Patricio fu uomo che godè la fiducia de' suoi conterranei, i quali, appena egli ebbe fatto ritorno in patria, vollero coprisse per ben quattro volte in sei anni (1540-46) la carica di giudice, così che quattro volte fu giudice, quattro volte avvocato della comunità e propriamente tutte quelle volte, in che lo Statuto permetteva potessero venir coperte cariche di simile natura. Ebbe tenacia di propositi e difese con ogni mezzo, come appunto avea fatto suo padre, (v. Petris, o. c., anno 1521, p. 53 e seg.), i privilegi ed i diritti della nobiltà contro la prepotenza dei rettori o conti veneti, e fu sempre schifo da dipendenza straniera. E lo fece in un'epoca in cui l'estrinsecazione delle proprie idee, se pur giuste ed oneste, valeva la pena del capo, in epoca in cui il prepotente si serviva di un'arma terribile per ischiacciare l'avversario, l'eresia. Educato dal padre alla scuola di libertà e di franchezza, il Petris mal soffriva lo sgoverno che della sua isola faceva il conte veneto Simone Diedo, per mezzo di creatura infame, quale era certo Giacomo Curzolano, famigerato per le sue geste anche sull'isola di Veglia. S'adopò quindi, come giudice, affinché il Curzolano ed il Diedo e poi il Malipiero ed il Loredan, venissero richiamati dalla Signoria. Ma i conti si vendicarono aspramente: spinsero il Curzolano a denunciare per eresia a Venezia agli Inquisitori di Stato il celebre frate Baldo Lupetino (1541-1557), allora appunto quando la Repubblica era sotto l'incubo della congiura dei fratelli Cavazza (v. Romanin «St. doc. di Venezia» tom. VI anche per la guerra a cui accenna il Patricio). — C'era ben una ragione perchè i conti, e per essi il Curzolano, volgessero i loro dardi contro il povero frate, che da più anni predicava a Cherso con plauso di tutti. Essi volevano, accusando lui di luteranismo e di eresia, colpire piuttosto Stefano Patricio, che i vigliacchi non si arrischiavano di accusare, perchè troppo potente per le sue aderenze e in patria e a Venezia; speravano invece sarebbe caduto da sè nelle reti, come infatti cadde, pel suo carattere impetuoso e per difendere frate Baldo, suo parente.

Infatti già nel 1541, 2 gennaio, i giudici della comunità protestavano contro il conte, che teneva come commilitone il Curzolano «persona infamis ut constat ex sententia Clarissimi provisoris Veglae» e spediva a tal'uopo un messo speciale a Venezia.¹⁴⁾ A frate Baldo invece, addì 1 maggio 1541, veniva assegnato dal Consiglio un dono di 20 ducati «cum bene et optime instruxerit totum populum istum». ¹⁵⁾ Un mese dopo, 29 giugno, Stefano Patricio, eletto ap-

pena a giudice della comunità, torna alla carica contro il Curzolano dipingendolo coi più foschi colori, ed è accettata la sua proposta che sia mandato un messo a Venezia perchè esponga tutti i fatti posti a carico del Curzolano, e perchè la Repubblica deleghi il conte di Arbe o quello di Albona ad inquirere contro il conte Diedo.¹⁶⁾ Intanto il Curzolano, per vendicarsi del Petris aveva già accusato il Lupetino agli Inquisitori (v. Processo di Baldo Lupetino nella «Penna»), i quali però non credettero di poter procedere contro di lui. Ma quando l'anno appresso 1542, 8 gennaio, il Petris, come avvocato della comunità, ottenne che venisse mandato a Venezia Giacomo fu Bortolomeo de Drasa per esporvi «i gravami» dei «continui torti, extorsion fatte da poi el partir delli Cl.mi sig. Syndaci da Madonna la contessa, suo figliuolo, la madre et Giacomo Curzolan suo consigliere et mastro del tutto» e dimandar di nuovo che il conte di Arbe «aut il podestà di Albona, si habbi a transferir qua in Cherso atrovandosi giorni otto avanti ch'auera compito il suo rezimento et aldir li gravami delli ditti poveri et desgravarli fazendoli render il suo», sembra che il Curzolan per mezzo del Diedo abbia rinnovata la denuncia a Venezia contro frate Baldo, al quale, contro l'uso fin'ora seguito, appena nell'agosto del 1542 viene assegnato un dono per le prediche della quaresima¹⁷⁾, e di lui non fanno più cenno i Libri Consigli. Successo nel reggimento dell'isola al Diedo il conte Nicolò Minotto (1 genn. 1543-1545), e continuando il Curzolan ad essere commilitone, le comunità di Cherso ed Ossero delegano il pievano Don Stefano de Petris, perchè presenti alla Serenissima i lagni contro il Curzolan (29 maggio).

Ma era tanto il terrore che costui incuteva in tutti per le sue relazioni cogli inquisitori, che Don Stefano si rifiutò d'andar a Venezia, e fu eletto invece sua Andrea de Donatis (13 giugno)¹⁸⁾. Alla accusa contro il Lupetino seguì allora quella contro Don Antonio Patrizio (v. «La Penna»), cugino di Stefano, che l'anno 1544 non è più precettore a Cherso. Infatti addì 20 aprile s'incarica il Donati, nunzio a Venezia, di cercar un abile precettore; il Curzolan s'ebbe così una nuova vittima e colpì il Petris nei più cari affetti: infatti nel settembre (1514) è nominato come precettore a Cherso un don Antonio Tonsorino da Venezia¹⁹⁾. Il Curzolano però non avea osato ancora accusare il Petris. Lo fe' soltanto quando, successo al Minotto il conte Malipiero, il Petris, come giudice e poi come avvocato della comunità, protestò a Venezia contro il governo del conte, che, calpestando tutti i diritti della nobiltà, voleva reggere l'isola a suo talento, e tanto s'adoperò in quella bisogna come oratore a Venezia (5 settembre 1546), che il Malipiero fu richiamato ancor prima di finire il suo biennio di carica.²⁰⁾ Ma il Curzolano intanto non era stato inoperoso, ed in seguito a sua accusa il medico Coll'Antonio Panarello era stato costretto di chieder licenza (2 gennaio 1546)²¹⁾. Or colse quest'occasione per accusare anche il Petris, che tanto avea fatto perchè i conti lo licenziassero.

Mentre infatti al Malipiero succedeva il Loredan (29 sett. 1546),

ed il Petris trovavasi a Venezia come oratore della comunità, il nuovo conte propone che sia richiamato da Venezia il Petris, e minaccia di fargli un processo criminale²²). La proposta è respinta; anzi, malgrado le proteste del conte, è riconfermato a nuncio, e gli si dà un voto di fiducia.²³) Ma il Loredan portossi a Venezia (lasciando il governo dell'isola, anziché ai giudici, al suo cancelliere Bonmartini ed al Curzolano, il primo dei quali si firma perfino col titolo di vicecomes), ove gli riuscì di far punire il Petris coll'esilio, ed indarno il Consiglio protestò contro il Loredan.²⁴) Così adunque per aver voluto difendere i privilegi della sua isola, sanciti da Venezia, il Petris, che non poteva venir colpito direttamente, si vide privato del suo appoggio principale, del Lupetino, suo cognato, poi di Don Antonio suo cugino, e da ultimo cadde anch'egli vittima del Curzolano e del Loredan, ch'egli voleva allontanar dal reggimento dell'isola, come avea fatto allontanare il Malipiero.

Infatti credo sieno stati vincoli di sangue quelli ch'aveano spinto il Petris a difendere frate Baldo e Don Antonio Patrizio, e a convergere ogni sua ira contro il Curzolano ed i conti, che lo appoggiavano. Di Don Antonio Patrizio non parlo perchè ho già detto ch'era suo cugino. Rispetto al parentado con Baldo parmi ne sia prova, oltre al fatto della difesa, il testamento di Don Stefano de Petris. Nel testamento, già citato a p. 8, leggesi che Francesco fu figliuolo di Petrisza Baldissicina. Un tale cognome non mi venne mai fatto di trovar citato in nessun documento, in nessun registro, non nei Libri Consigli, che pur hanno principio col 1495, non nei Libri Battesimali o Matrimoniali dell'isola (seconda metà del XVI secolo).

Baldissicina non è infatti un cognome italiano, ma un appellativo formato dal nome slavo Baldic o Baldissic (in italiano Baldo o Baldassare, Baldino o Baldassarino) e trasformato in femminile; quindi Baldissicina non vuol dir altro che «addetto, appartenente, congiunto a Baldissic». Questo mutamento di nomi dallo italiano nello slavo, ed il suffisso posto al cognome od al nome della donna, che colle nozze passava ad altro casato, lo troviamo frequente sull'isola, dove fino al principio del presente secolo, anche nelle famiglie più cospicue per censo e per coltura, si parlava lo slavo e l'italiano. Così per esempio da Petrissa si fece Petrissicina e Petrisseveica (leggi «za»), fin da Colombis si fe' Golubich e Golubicina. Deploro assai che il Dr. Petris non ci abbia lasciato la copia originale del testamento di Don Stefano, e deploro ciò anche perchè dubito che il nome della madre di Francesco sia veramente *Petrizza*. Questo nome scritto così non l'ho trovato mai; sempre invece si riscontra dovunque quello di *Petrissa*; ed è naturale. Infatti Petrissa, nella famiglia Petris, è il femminile derivato da Petrisso, e questo da Pietro, il quale ultimo nome, per assimilarlo al cognome, fu sempre scritto *Petrisso* fin nei documenti privati. Credo invece che nel trascrivere il nome dal testamento originale, il Dr. Petris abbia scambiato le lettere *P* e *t* e che vi sia stato invece scritto *Marizza*. *Marizza* o *Mare* è il nome slavo di Maria, usato oggi ancora a

Cherso fin dalle famiglie italiane. Che poi ci sieno stati vincoli di parentela fra Baldo Lupetino e Stefano Patrizio me lo fa supporre anche un altro fatto. Francesco scrive che « con certa occasione » il padre « il mandò per istudiare in Inghilstat in Baviera ». L'occasione, a cui accenna il Patrizio, è il viaggio del Flacio in Germania (1546), reduce da Venezia, dove avea portato lettere ai cor-religionari di Lutero. Il Flacio, si sa, fu cugino di frate Baldo, ed era stato il consiglio del frate albonese che avea spinto il Flacio a portarsi in Germania (1529*). Il Patrizio quindi seguiva in Germania persona cara all'amico, al cognato di suo padre, persona che quindi era nel tempo istesso suo parente, il Flacio.

Se dunque si voglia aver in mente che Stefano Patrizio, padre di Francesco, come giudice ed avvocato della comunità colse ogni occasione, o la creò, per difendere e proteggere fra Baldo Lupetino, e che fu vittima dell'affetto dimostratogli, se si pensa che il cognome della madre di Francesco accenna già da sè ad un parentado con Baldo, che il Lupetino a mezzo del Flacio, suo parente, provide all'educazione di Francesco, credo poter asserire fosse parente del Lupetino per parte di madre. E questa mia ipotesi parmi possa avere consistenza anche per altre ragioni. Mortogli il padre in esilio nel 1551, quando Francesco si trovò abbandonato, sfuggito, anzi osteggiato dagli stessi parenti con liti, quando a nessuno calse del figlio dell'eretico maledetto e di lui si parlò come di un intruso (v. atto del 1557), fu il Lupetino che nelle aspre lotte della vita provide a lui un rifugio alla corte di Ferrara coll'ingraziarsi Ercole II collo scritto « Alla memoria eterna piissimae ducissae Ferrariae, » e Francesco poté poco dopo dar alla luce a Ferrara il suo « Eridano » (1557), in cui canta le gesta degli Estensi.

Sembrerà strano poi a qualcuno che Don Stefano, nel suo testamento del 11 maggio 1536, nomini ostentatamente Petrizza (o Marizza) Baldissicina come madre di Francesco; che Francesco nella sua autobiografia accenni soltanto al padre, e della madre non dica che il nome, senza parlarci del di lei casato.

È da pensarsi anzitutto che il testamento di Don Stefano non è originale, ma un sunto tratto da un originale. Or chi potrebbe dire quali sieno state le relazioni di diritto fra la madre ed il figlio, e se queste forse non esigessero che il testamento fosse redatto così? Dal fatto che Baldissicina è distinta specialmente nel testamento, non si può mica asserire che Francesco sia stato uno spurio. Anzi se fosse stato illegittimo non lo si sarebbe chiamato col vero cognome di famiglia, e Don Stefano non lo avrebbe designato col nome del casato suo; vuol dire invece che Francesco era legittimo figlio di Baldissicina, e lo si riconosceva come tale con un atto pubblico. Se Don Stefano nomina la madre credo lo faccia perchè Baldissicina sarà stata già morta, e il prelato voleva distinguere il figlio del primo letto dagli altri che o erano nati, o eventualmente avrebbero potuto nascere da altro matrimonio. Infatti Stefano ebbe altri figliuoli. Leggesi nel III Libro Consigli all'anno 1562,

* Vedi Dr. E. Nacinovich: Flacio. Studio biografico-storico. Fiume 1886.

29 giugno: «Comparuit in camera praetoria dominus Nicolaus de Petris quondam Domini Stephani quondam Nicolai petens admitti in consilio, pro quo iuravit spect. dominus Iacopus de Drasa esse de legitimo matrimonio et de legitima aetate et fuit admissus.» In data 29 giugno 1563 entra anche in Consiglio il di lui fratello Tranquillo. I due fratelli del Patrizio erano certo minori d'età di Francesco, perchè se erano entrati in Consiglio nell'62 e 63, vuol dire che erano nati l'uno nell'anno 1544, l'altro nel 1545, dunque parecchi anni dopo la nascita di Francesco, avvenuta come ho detto nel 1529; anzi loro madre fu una Drasa.

Se Francesco poi non fa che accennare al padre e alla madre, credo l'abbia fatto appunto perchè non conveniva a lui, filosofo platonico, amico di pontefici e di cardinali, visto l'umore di Alfonso II e della sua corte, far cenno del padre morto in voce d'eretico, e della madre, figlia, o sorella che sia, di quel Lupetino, morto nel canal de' Marrani. Per lo contrario faceva pompa di essere parente di quel vescovo Marcello-Patrizio, conosciuto dovunque in Italia, e lo disse (però non nell'autobiografia, chè sapeva di poter venir smentito) fratello di suo avo, mentre non era che cugino di suo avo (v. Petris, o. c., pag. 87 e seg.). — Che poi sia stato figlio legittimo, oltre al testamento citato, lo prova anche l'estimazione grandissima in che era tenuto alla corte di Ferrara, la sua amicizia con uomini insigni quali i pontefici Gregorio XIV, suo condiscipolo, il cardinale Aldobrandino, poi papa Clemente VIII, con cui fu sempre in corrispondenza, tutti e due suoi mecenati, e con quella Tarquinia Molza, che con Lucrezia Bendidio e Laura Peperara fu la stella della corte estense, quella stessa di cui appunto il Patrizio scrisse le lodi maggiori nelle sue Discussioni Peripatetiche. Lo stesso conte Annibale Romei, che col Patrizio visse alla corte estense e fu suo amico ed ammiratore, non avrebbe scritto di lui «nobile di Dalmazia», se avesse avuto un dubbio solo sulla legittimità della sua origine.*)

Chiudo infine coll'asserire che il celeberrimo Patrizio, come lo chiama il Solerti, (e spero la gentile Cherso vorrà ricordarne il nome famoso, non foss'altro con un'umile iscrizione, quando nel '97 ci sarà il terzo centenario della sua morte) non mutò di suo capriccio il nome del casato, non nacque da nozze illecite o scandalose, ma fu figlio legittimo di Stefano di Nicolò de Petris e di Maria Lupetino. Se poi le ragioni addotte a tutti non sembrassero tali da escludere ogni dubbio, mi consola l'idea di non aver fatto un lavoro proprio del tutto inutile col rovistar negli archivi della mia isola per offrire fonti sicure, a chi volesse di proposito occuparsi del grande filosofo chersino. Deploro sì di non aver potuto ancora consultare l'archivio de' Frari per i processi del cav. Gian Giorgio de Petris. Certo quei documenti, colla scorta dei Libri Consigli e degli alberi genealogici, dovrebbero dar luce maggiore sui natali del grande istriano, di cui l'Eritreo scrisse: *Non huius modo se longe superioris aevi Italarum omnium nullo doctissimus.*

*) Vedi A. Solerti: Ferrara e la corte Estense nella seconda metà del secolo decimosesto. «I discorsi di Annibale Romei».

NOTE

Fra le note prese dai Libri Consigli alcune che mi sembrò avessero un valore maggiore le trascrissi come stanno nell'originale, altre troppo lunghe perchè sieno riprodotte trassi da uno spoglio del II Lib. Cons. compilato da me, come seguito del I volume, già uscito per le stampe.

Uno studio più accurato sui documenti che si riferiscono al Patrizio, mi obbligano poi di disdire ciò che altra volta scrissi nel lavoro citato sull'autobiografia del nostro filosofo; in quello studio dichiarava dubbie le sue asserzioni: ho piacere di poter ricredermi.

¹⁾ Inter Rev. Dom. *Stephanum Patritium* quondam dom. Nicolai dig. m Plebanum Chersi et Vicarium generalem R. i D. i Antonii Cippo Ep. Ausserensis et D. Io. Iacobum Egregium causidicum civem chersensem nec non Rev. D. P. Mag. Thomam Sincovich S. T. professor Guardianum... ex una et Antonium de Carvino q. Marci agentem nomine suo proprio et nomine matris suae D. Mariae ac Francisci et Franice fratris et sororis suis (?) ex altera pro bonis pertinentibus q. d. fratri Antonio de Carvino patruo dicti Antonii, qui his diebus proxime praeteritis diem suum extremum clausit tam de bonis paternis et maternis eidem q. fratri Antonio spectantibus, pervenientibus haereditario iure q. R. mo D. *Antonio Marcello Petrisso* Ep. i emoniensis et quorumque modo perventuris, ad infrascriptam compositionem et pacta devenerunt videlicet...

²⁾ Che cussi maschij como femene compido el quartodecimo ano sia reputa de legitima etade. Cognossando esser utele alguna cossa sora la etade legitima de chiarare Statuimo che in li indicij e contratti cussi el maschio como la femena compido el quartodecimo ano de etade legitima esser sia zudegado (v. Statuto dell'isola di Ossero e Cherso ms., lib. I, cap. 23).

³⁾ In quo quidem consilio expositum fuit per spectabilem dominum iudicem Nicolaum de Bochina quod nuper de hac vita decessisset inulto Rev. dus Dominus Stephanus de Petris plebanus Dominae Sanctae Mariae Maioris et plebania ista non officietur pro ut est de more et gubernetur bonum esse elligendi in loco praefati domini praesbiteri Stephani alterum constituere. Itaque cum spectabilis Comunitas Chersi cum eius consilio habeat prerogativam istam elligendi plebanum dictae Ecclesiae: indicto Consilio per omnes nemine discrepante conclusum fuit ut alter eligeretur iuxta solitum ad hac ne plebaniam ipsam vacaret et data nota ut unusquisque consiliarius elligeret diquirem et sufficientiorem ad officium praedictum plebanatum per scrutinium electi fuerunt infrascripti:

| | | | | |
|--|-----|-------|-------|---------|
| Rev. Stephanus Petrisius vicarius qui habuit | pro | XIX | cont. | XV. |
| " Nicolaus de Donatis | " | VIII | " | XXVIII. |
| " Iohannes Moscardinus | " | XVIII | " | XXIX. |

(v. II. Lib. Cons. della città di Cherso, anno 1536, 6 dicembre).

— 8 nov. 1551. È noto a V. M. Mag. o missier lo conte et cap. io et a Voi spett. et Nobili Consiglieri il quondam Mons. domino Stefano Patritio benemerito orator per causa della imputazion deli aperti occupatori deli beni comunali de

questa spett. comunità li giorni passati in Venezia essere mancato de la presente vita....

E più sotto alla stessa data:

— Electio Rev. domini plebani loco quondam Rev. di domini Stephani Patritii. (Eletto don Andrea de Bochina, v. II. Lib. Consigli).

4) Domenica 29 giugno 1533. «Cum sit che li progenitori nostri de multi nobili et populari e abitanti di questa insula de Cherso abbiano edificato e beneficiato lo monasterio di S. Francesco posto di fuori arente questa città di Cherso e.... in quello siano stati posti frati dell'ordine minore di S. Francesco con fermo proposito et intentione che questi siando persone religiose con santità, oratione ed operationi rendessero le debite Laude e sacrifici all'Onnipotente Iddio per aver firma speranza di conseguir da quello infinite grazie alli habitanti de questa insula et anchora remissione alle anime delli defunti benefattori di quello. Ma essendo accaduto che dali ditti frati in loco di sperar luce di veder la bona opera loro quali doveriano esser per esempio del bon viver de tutti li habitanti de questa insula, per honore della sua religione e riverentia de Iddio... Che li frati del ordine minore de S. Francesco no habbino più habitar ne quomodo impazzarsi nel convento preditto de S. Francesco... ma che in loco de quelli siano messi frati dell'ordine Osservante di S. Francesco come persone meritevole de ogni beneficio» ...

La proposta, accettata, era dei giudici Francesco Drasa e Giacomo de Columbis e degli avvocati Andrea de Drasa e Andrea de Donatis. (V. II. Lib. Consigli; v. anche Petris o. c. pag. 39, anno 1513, 3/5).

5) — 1509, 17 nov. Fra i deputati eletti per portarsi a Venezia a por fine a certa lite fra Cherso ed Ossero apparisce don Stefano de Petris.

— 1513, 29 giugno. «Si eleggono tre deputati (due nobili ed uno del popolo: Don Stefano de Petris pievano, Francesco de Drasa e Francesco Zutinis) i quali debbano portarsi a Fiume per trattar una tregua fra Fiume ed altri luoghi ad essa città soggetti, e l'isola di Cherso (v. Petris, o. c. pag. 32, 39, ecc.).

V. Farlati: *Illy. sacr.* t. V. pag. 211: Stephanus de Petris sive Petrisus, quem Canonici, post mortem Joannis Baptistae Garzoni (1515), in vicarium capitularem elegerant per eos annos rem Christianam administravit.

— *Idem* dum esset Romae (parla del vescovo Garzoni), Vicarium generalem constituit Stephanum de Petris civem Crepsensem, canonicum Veglensem et Primiicerium Absorensis Ecclesiae (pag. 211).

— Stephanus de Petris Canonicus Vegliensis, Priucicerius Auxerensis Vicarius Joannis Baptistae de Garzoni Episcopi Auxerensis... (v. Valerio da Ponte) (pag. 211).

— Tota rei christianae administratio per eos annos incubuit in Vicarium Capitularem Stephanum Petritium, rectorem Ecclesiae Crepsensis et canonicum Absoremsem (pag. 213).

— Per le sue relazioni col vescovo Antonio de Petris-Marcello v. Petris, o. c., pag. 77, nota 2.

— 1531, 4 giugno. «Il Rev. Don Stefano de Petris, vicario generale della diocesi ausserense «sede vacante Rmi Ep. i dicti loci viene mandato orator a Venezia, rifiutandosi di andarvi un Drasa, per difendere in appellazione alcune liti della comunità contro Nicolò Dumarich ed i villici di Dragosici.... (v. Spoglio inedito II Lib. Consigli).

— 1532, 12 maggio. «Don Stefano de Petris, Nicolò de Petris e Francesco de Rodinis, che trovansi a Venezia, ricevono l'incarico di cercar un bravo medico» (v. anche 29 giugno 1533, 6/4).

6) Generoso et Egregio Consiglio. Di continovo si vedono novità et corruptione de antichissime consuetudine, Privilegij et Bulle concesse al Rev. do Caplo di questa città della Chiesa di S. Maria maggior fatte per persone che non hanno no pur servito un giorno in essa Chiesa, ma neanche appena vistola disturbando i sacerdoti di quel poco numero che s'attrovano servienti al Culto et honore divino di quali parre che alcuni sijno stati eletti in ricompensa de tanta longa servitu di anni 20 o 30 et piu prestata ad essa Chiesa... divina sufficienti ritrovati et idonei in Cannonici et conservatori di essa chiesa et divini sacrificij et uffitij, si come al presente si vede per la lettura (o lettera?) di una vana et insomniata Cittazione

ottenuta nell'offitio del R.mo Monsignor legato Apostolico per uno come si dice clerico *Francesco Patrisio* nella persona del R.do messer pre Michel Percacich già eletto in canonico per esso R.do capitolo in virtù delle sodette bulle et antiquissima consuetudine de questa Citta, il quale è stato messo in possesso spirituale et temporale et senza electione et senza bulla et senza altra raggione certa per turbar et contraffar a tali privilegij Decreti del Illustrissimo Dominio Bulle del R.mo Legato Apostolico et antiquissima consuetudine osservata già tanto tempo. Pero per manutentione et conservatione de tal ordeni et observamenti desiderosi con tutta questa Comunità che ognuno stij nelli gradi et lochi sui havuti per regiam viam et che in futurum da tali perturbatori non sij molestato esso Reverendo Capitolo et Sacerdotti dali quali adeguata condequa et fidel servitu si ha et semper si ha habuto con satisfatione de tutto il popolo et universita tutti noi lo sappiamo et oculata fide vediamo: Vadi la parte posta per noi giudici et advocati di questa spettabile comunità di Cherso (giudici erano: Antonio de Bochina e Donato de Drasa; advocati: Cristoforo Rizio de Bochina e Antonio de Petris; conte Tadeo Gradenigo) de crear uno orator o sacerdote o Nobile o Popolare il qual transferirsi habbij nella inclita citta di Venesia et comparer insieme con il Procurator di questa spettabile Comunità il Eccell.mo sig. Dottor Hieronimo Dominis davanti il Rev.mo Monsignor legato et cadaun clarissimo Magistrato dove meglio gli sarà comodo a proseguir essa cittation et deffender per posse essi sodetti privilegij, Decreti Consuetudini et Bulle et confirmationi . . . et concessioni di esso Rev.do Capitolo con ampla liberta et autorita de deffender et procurar come meglio ad esso Orator parerà partenir alla presente causa et alle altre occorreranno in simile materia de Sacerdotti et Canoniciarj (v. Ill Libro Cons., a. 1557, 26 sett.).

7) Traggo dallo Spoglio ancor inedito del II Libro Consigli le notizie che lo riguardano.

— 1539, 28 settembre. Il pievano Don Stefano de Petris ha l'incarico di presentarsi al Consiglio dei Pregadi per protestare contro Francesco Nassimbeni e Antonio de Pappia, i quali come tribuni del popolo erano stati mandati a Venezia «per nome de esso popolo che non sia astretto a dar homini al mag.co miser Andrea Michiel per interzar la sua galia» (v. nota).

1542, 22 ottobre. Il pievano don Stefano de Petris è mandato a Venezia perchè chiedo dal Senato l'escenzione dal pagamento delle decime imposte alle galdie di S. Vito, S. Lorenzo e S. Biagio, ed il permesso di importar grano dalle Marche e dall'Apulia.

— 1543, 19 aprile. È scelto il pievano don Stefano de Petris come nuncio a Venezia per presentare al Senato le querele delle comunità di Cherso e d'Ossero contro il Curzolano.

— 1544, 2 gennaio. In seguito a proposta del pievano don Stefano de Petris si decide di ingrandire il duomo, che a stento può contenere i devoti «maxime nelle feste solenne» e per essere «antiquissima, piccola e ruinosa et mal fabricatta».

— 1544, 2 gennaio. Si autorizza il pievano don Stefano de Petris di sostituire il Donatis nella sua ambascieria a Venezia.

— 1544, 19 maggio. Il pievano don Stefano de Petris è incaricato di provvedere a Venezia perchè la Repubblica voglia revocare la ducale Lando.

— 1547, 25 ottobre. Si decide di mandare a Venezia il pievano don Stefano de Petris per protestar contro il conte ed il suo cancelliere.

1549, 25 agosto. Malgrado l'opposizione del conte il pievano don Stefano de Petris e Giovanni de Pappia, sono eletti quali oratori a Venezia per provvedere alle terminazioni prese in Consiglio in data 18 luglio (si trattava di «diffender la causa della notaria»).

8) A don Stefano de Petris, vicario del vescovo d'Ossero, ed al di lui fratello Giovanni fu Nicolò, si concede a livello la vigna di S. Stefano in Pischio, verso pagamento di ducati 2 all'anno, togliendola al Dubanich . . . (v. Petris, o. c. pag. 60, anno 1521, 2/1).

— 1550, 2 febbraio. È accettata la proposta degli agenti della Comunità che «sia proseguita la causa per il ricupero dei beni comperati dal rev. Pivano don Stefano Petris e messer Zuanne suo fratello posti a Caisole al logo dito Gelegna e Cosmaref e procurar che tali beni no' siano da altri goduti, ma si habbino

da convertir a comodo di questa comunità» e si debbano vendere «ad publicum incantum uti venduntur alii incantus mandriarum S. Viti, s. Blasii et s. Laurentii».

(Questi beni nel 1495 erano stati comperati al pubblico incanto da Giovanni Nassimbeni da Mantova per un credito di 500 lire da lui vantato verso la comunità di Caisole, col patto il comune possa ricuperarli. Siccome in quell'anno istesso Caisole si dava a Cherso, il comune di Cherso sostenne parecchie liti contro il Nassimbeni (v. Petris, o. c., vol. I), il quale, per trarsi d'impiccio, nel 1506 li avea venduti ai Petris).

⁹⁾ V. Petris, o. c. agli anni citati e Il Libro Consigli (spoglio inedito). «1543, 25 marzo, Domenica di resurrezione. Elezione del sopracomito. Sono assunti in Consiglio Nicolò di Giacomo fu Andrea Drasa, Andrea fu Bortolo de Drasa, e Francesco di Gerolamo de Bochina. Per Nicolò de Drasa giura il suo «avunculus» (fratello della madre) Stefano de Petris. Sono presenti i nobili e popolani di Cherso ed Ossero (seguono i nomi). È eletto Giovanni de Petris, contro Francesco fu Simone e Lodovico di Francesco de Drasa d'Ossero, i quali protestano contro l'elezione del Petris, dicendola illegale».

¹⁰⁾ v. Spoglio II. Libro Consigli Iohannes de Petris 29 giugno 1531; 1532 2/1 è eletto a giudice; 7/4, 12/5; 1536, 6/12; 1537, 2/1.

¹¹⁾ 1537, 2 gennaio Sono eletti Francesco de Drasa e Francesco de Rodinis (sotto pena di ducati 50 nel caso si rifiutassero) quali nuncii a Venezia per protestar contro l'armar della galea od almeno per ottenere che il numero degli «armati sia limitato da 40 a 20 (v. Spoglio inedito).

— 1539, 28 sett. «Essendo pervenuto alle orecchie, et notitia de nuj zudesi, et advocati di questa spectabel comunità qualmente ser Francesco Nasimben et ser Antonio da Pavia assunti deputati de questo populo de Cherso essendo sta mandati per nome de esso populo a suplicar che nò sia astretto a dar homeni al mag.co misser Andrea Michiel per interzar la sua galia secondo la volonta sua et non per altro come etiam per le littere de credenza del mag.co conte fatte in tal materia consta. Per mo che ditto Francesco et ser Antonio senza comissione alcuna de questo populo imo contra il voler de quello et de tutta questa terra et isolla, si nobili come popolari, quale e stata et semper et viver pacifico et quiete et senza innovatione alcuna siano comparsi ali piedi de la Ill. Signoria et trattano che le galie quel che de cetero se interzerano in questa isola siano interzate per facultà si per nobili come per popolari cossa nova et contra li hordeni et observantia per questa isolla et de cadauno altro loco di Dalmatia et contro le dichiaration za fatte per lo excelso consiglio de pregadi qual ha dichiarito che essendo questa tal gravitudine personal fiat per personas et no per bona fortune et per populares et non per nobiles iuxta alia loca Dalmatiae» . . .

— 1539, 11 ottobre. Nel consiglio de' popolani; presenti dieci deputati del popolo («et alii reperiuntur Venetiis») mistro matteo Vodopiich, tribuno del popolo, legge la seguente parte, che viene accettata ad unanimità:

Cum sit che havendosi transferiti a Venetia li deputati di questo fidelissimo populo di Cherso per causa dell'interzar delle galie et maxime della galia sopracomito il m.co m. Andrea Michel qual dimandava certi homeni per interzar la sua galia donde per li predetti deputati cioè s. Antonio de Pavia et s. Francesco Nassimben e sta ottenuto dala Ill.ma Signoria nostra che tal homini non debiano esser dati come appar per le littere ducali: Insuper essendo de bisogno a proveder ad una grave lesion de questo fidelissimo populo che lo interzar per facultà quale per onni iustitia et equita dovrebbe esser fatto: et essendo li predetti nunzi et deputati nostri de li a Venezia ali quali bisognerebbe mandar qualche danaro per sollicitar tal causa: Percio per la auctorità de questo nostro Consiglio del populo per ogni miglior modo: Landarà parte che i predetti deputati abbiano piena autorità» di far ciò che lor meglio parerà per ottener che d'or innanzi non i popolani soli sieno costretti di dar uomini da remo, ma che anche i nobili sieno obbligati a concorrere all'armar delle galee a seconda delle proprie rendite. (v Spoglio inedito del II Libro Cons. e l'originale agli anni citati).

¹²⁾ Aggiungo all'atto originale, con tipi in corsivo, tutti quegli altri membri della famiglia, dei quali è fatto cenno nel presente studio.

sarà . . . etiam di fare che quelli che saranno tenudi discendenti dal ditto q. s. Nicolò . . . facciano commissione ad alcun di comparire davanti noi per poter dimandar il suo, et caso che loro non fossero in caso far che li Governatori suoi faccino il tutto, Nec alia M. V.

L. S. Ex Venet. s die X Ott. s 1553

Sebastianus Pisani

Ex Coll. o Camere Imprestitorum Illust. mi D. D. Venet. L. S.

W s. Nicolò de Petris

s. Zuanne de Petris ultimamente
morto et altri figli per avanti; in
tutto N. 5

Per copia conforme all' originale incontratta

Dall' Imp. Reg. Commiss. Distrett.

Cherso li 30 Genaro 1826

per eccezione del sig. Capo d' Ufficio, Gucherman (?) attuario

¹³⁾ instituit (Dragogna, † 1405, 4 marzo) suum patrem et matrem omnium suorum bonorum heredes in vitam et eis mortuis, omnia sua bona in unum congregentur et stent et de fructibus eorum omni anno dare debeant fratribus S. Francisci praedicti loci libras 70 parvorum et dicere debeant omni die unam Missam pro anima sua et insuper ordinavit quod de suis redditibus dicti patres habere debeant omni anno libras 20 usquequo duraverint dicta animalia et vineae et quod teneantur dicti omni hebdomada dicere duas missas in capella videlicet in Sacristia dicti loci volens quod defunctis patre et matre ac *decedente sorore et fratre* eorum haeredes sive executores notati in testamento sive descendentes ex eis remaneant percolomelos ita quod teneantur de duobus annis in duos annos per ordinem voluntatem dicti testatoris executioni mittere

Ora in un documento dell' anno 1457, 16 novembre, è nominato un Nicolò de Petris, che insieme ad Antonio, Matteo e Dobrizza sono citati come i colomelli del testamento di Dragogna (v. arch. S. Francesco a Cherso). Nicolò, Antonio, Matteo e Dobrizza appariscono infatti nell' albero genealogico ai Frari come discendenti di Stefano di Antonio, fratello quest' ultimo del testatore Dragogna. Lo prova anche l' iscrizione posta sullo stipite della chiesa di S. Spirito, allato di quella comune ai due rami; essa dice: Haeredes Domini Dragogne anno domini posuerunt 1448.

¹⁴⁾ 1541, 2 gennaio (giudici: Andrea de Donatis e Matteo Gapich; avvocati: Nicolò de Bochina e Giacomo de Drasa fu Andrea). « Item posita fuit pars per spect. dominos iudices et advocatos quod detur et concedatur facultas ipsis spect. dominis iudicibus et advocatis huius spect. communitatis Chersii mittendi Venetias unum vel plures prout eisdem visum fuerit pro defensione causae contra s. Iacopum Curzolanum comilitonem electum per magnificum dominum Comitem, attento quod exercere non potest ipsum officium tanquam persona infamis, ut constat ex sententia Cl.mi provisoris Vegle contra eum lata. Cum libertate comparandi coram quibuscumque iudicibus et magistratibus coram quibus dicta d. . . . (ad defendendam?) causa comparere fuerit necesse » (II L. C.)

¹⁵⁾ 1541, 1 maggio. « In quo quidem consilio per magnificum dominum Comitem, iudices et advocatos propositum fuit quod cum per R. dum D. fratrem Baldum concionatorem in hac quadragesima proxima decursa fuit praedicatum et anuntiatum verbum divinum et de eo bene et optime sua Reverentia seu paternitas instruxerit totum populum istum et conveniens ac iustum sit quod de condecanti elemosina recognoscantur labores sui. Ideo quod sibi dentur pro elemosina de bonis huius spect. Communitatis ducati viginti in ratione l. 6. p. 4 pro ducato. »

¹⁶⁾ 1541, 4 sett. (giudici: Francesco de Donatis e Stefano de Petris; avv. i giudici dello scorso semestre). « Essendo stato per certo tempo Iacopo Curzolan official a Vegia ed essendo capitati li Cl.mi s ri syndici a far syndicato in ditta Citta forno fatti assaissimi richiamj contro ditto Giacopo per più et diverse persone de ditta Citta et insula delli eccessivi delicti, extorsion et manzarie per lui commessi et perpetrati, dove Sue Excelltie commisero al Cl.mo pretor doversi formar processo contro de lui, et trovato culpabile con degna pena punirlo. Et cussi per esso m.co pretor formato esso processo et quello bandizado de ditta isola per

anni Donde poi par che dal Zorzi Tiracro cancelliere allora di V. M.a fu condotto a questa isola per suo vice cavalier. El qual Iacopo pel beneficio receipto sbalzo il ditto Zorzi Tiracro et brevier fu creato per V. M.a suo cavalier; qual comenzo a terrizar piu et diverse persone et far manzerie iusta il suo solito. Qual cosa vedendo li spect. iudici et advocati esser in danno et preiudicio della universita et di opprobrio della sua Citta et contro li ordeni della Ill.ma Sig.ria nostra, quali no volono che un infame possi esercitar uno officio publico, come boni defensori della patria et della sua comunita Comparseno da V.a M.a instando che quella dovesse privar ditto Iacopo dal ditto offitio per le cause sopra esposte allegando iusta et honesta richiesta, mai V.a M.a volse assentir fin che no fosse congregato il Consiglio, et perche la proposta a mandar alli piedi della Ill.ma Sig.ria a dolersi che la V.a M.a contro li ordeni voleva tenir ditto infame in tal offitio. Il che visto per V.a M.a et che senza qualche nota del suo honor non si poteva trattar tal cosa fo contenta al termine de privarlo de ditto offitio. Dove cercando vendicarsi de tal cosa esso Iacopo Curzolan persona perversa et maligna, atta solitamente a mal far ando et compare alli piedi delli Exc.mi S.ri Cappi et falsamente expose et querello qualmente hierano stati alcuni presuntuosi i quali havevano tagliato da piu roveri segnati per la Casa dell'arsenal n.o 1000 et semenzali n.o 30000.

Qual querela intesa per essi Exc.mi S.ri Cappi scrissero al Mag.co S.ri Conte che sopra di cio dovesse formar processo per tal delinquenza, quelli havranno fatto tagliar aut tagliato, essi roveri segnati et semenzali per via reclamo over altramente che si avesse la verita et trovandosi tal delinquenti, formato processo, quello mandar a sue Exc.tie ut latius in ipsis litteris cum quibus habet relatio. Dove par poi che sia venuto in questa Citta il ditto Iacopo Curzolan cum dui pratici del arsenal et habbia calvacato cum loro per l'isola, dove li ha apparso e piacesto, vedendo li boschi de quella ad sui libbitum per alquanti giorni; poi, partiti essi pratici, par che esso Iacopo habbia instituido assaissime querele contro piu et diversi nobili cittadini et contadini de questa isola, et specialmente contro la comunita nostra querellando quella aver tagliato et fatto tagliar over permesso tagliar ben da roveri 1000 segnati incirca, osservando in li lochi delli preditti querellati in special haver trovato legni segnati et semenzati tagliati, quali per sua falsa querella ascendono alla summa de legni 3000 in circa instando che quelli per il nostro signor conte dover esser processo: qual querelle sono falsissime et non contengono verita che dicti legni siano ne semenzali ne segnati, ne mancho tagliati per li patroni delli logi, cume in verita cussi doveria esser. vogliando lui tali sue querelle haver loco e che fossero examine le lettere delli Exc.mi sig. Cappi quali cometano che si debba per il nostro conte formar processo contro quelli hanno tagliato, o fatto tagliar legni segnati o semenzali e tal processo mandar a Sue Exc.tie. Il che non si havendo trovato conveniente et no bastando l'animo al dicto Giacomo di comparer piu davanti uno tanto Tribunale havendo falsamente denunciati quelli e querellato cercho che il m.co sig.r conte debba proveder et espedir le ditte sue querelle indebitamente facte et far condannare ingiustamente li prefati querellati pensando poi farli andar in condanna (?) et farli pagar condanasion et spese de cancellieri et cavalieri iniuste et indebitamente per esser longa la via andar a Venezia et convenir far spese grande a cavar scritture et processi et far toglier tal iniuste sententie non havendo li nostri poveri huomeni a far tal effetto, a questo modo pensando stracharli et farli spender ouer farli venir a gratia et pagar tal iniuste et indebite condemnation. Percho volendo ovviare al danno della nostra comunita et universita come siamo tenutti ed obbligati espedir li offitii nostri, et far cognoscer appresso li E.mi s.ri Cappi la innocentia nostra e la falsa querimonia dell'adversario:

Landerà parte posta per li sp. s. giudici et advocati che a quelli sia data plenaria liberta et auctorita de mandar bisognando uno, o piu nuntij cum salario parera a quelli alli piedi della Ill.ma S.ria nostra et delli prefati s.ri Cappi et a qualunque magistrato sarà bisogno et esponer il gravame della ditta comunita in tal materia et ovviar che il nostro signor conte non proceda ad sumariam sopra tal querella, ma siano eseguite le lettere et la mente delli prefati E.mi s.ri Cappi che quello formato processo sua M.a quello debba mandar a sue Ex.me Sig.rie. Et sopra cio ad comparir davanti sua Mag.ca et intimarli che nullo modo sopra tal querella debba far sententia, ma solamente pure et mere eseguir esse lettere di Essi Exc.mi sig.ri Cappi prout sonant, azio per sue Ex.me sig.rie visto esso

processo sia conosciuta l'innocentia delli querellati et falsita esposta dal adversario. Et se pur qualcuno fosse culpabile sia castigato per sue Ex.me sig.rie et lo innocente liberato sicut iustitia postulatur et requirit. Et in caso sua M.a fusse de opinion come ha gia mostrato et mostra esser de voler expedir tal querella che li ditti nontii possino etiam (?) condolersi et a gravarsi de quella dove et in cadaun loco sara bisogno cum pleno et generali mandato auctorita et libertati de questo sp. consiglio.»

Segue l'atto con cui il Consiglio chiede al conte di voler spedir gli atti a Venezia e di non far il processo a Cherso, oppure ne affidi l'incarico a quello di Albona o di Arbe, e ciò perchè il suo Cancelliere è ancor inesperto su tali materie e può venir sobillato da altri (Francesco Lion, Marin, «sospettissimo et inimicissimo nostro»).

Il conte si rifiuta; i giudici allora incaricano i nunzii di esporre a Venezia i loro gravami contro il conte. «Item landera parte posta per li sp. Giudici et Advocati che sia data liberta alli preditti nontii et oratori de poder comparer alli piedi della Ill.ma sig.ria nostra et a qualunque altro offitio et magistrato sarà bisogno Et exponer et querellar contro el Mag.co Sig.r Conte presente et la sua corte de quello per sua Mag. ne viene innovato cuntra li ordeni, lege, privilegi et concessioni a Nui date per la Ill.ma Sig.ria nostra et sopra zio proveder de oportuno remedio che tal nostri ordeni et Concessioni no siano osservati et sopra de zio far et oprar tutto quello sara bisogno in tal materia». (43 favor. 3 contr.)

17) 1542, 8 gennaio (giudici: Petrisso de Petris e Giovanni de Drasa; avvocati: Francesco de Donatis e Stefano de Petris).

«Per ogni loco dove si va per questa Citta et insula non si vede altro che lamenti et pianti di poveri Cittadini et contadini per li continui torti et extorsioni che vien fatti da po il partir delli Cl.mi si.ri syndici da Madonna la Contessa, suo figliuolo, la madre et Iacopo Curzolan suo consigliere et mastro del tutto si de cose judicate per li dicti Cl.mi sig.ri syndici in loro danno, como di nuovo perfatte e si fanno alla jornata in far trazer li poveretti con diversi mezzi: Dilche no potendosi sustentare per loro impotentia de subvenirsi: Noi iudici et advocati de questa spet. Comunità astretti dal vincolo e dalla charita compiena et maxima essendo così la mente della Ill.ma Sig.ria nostra che niuno suo suddito sia vexado a torto desiderosi satisfar al voler della prefatta Sig.ria nostra Ill.ma ne ha apparso a chiamar il presente spet. Consiglio in presentia del mag.co Conte qual per impotentia della malatia continua za mesi quattro nulla proveder puol, ma li ditti fanno quello volono, così lassar persone fora de preson per latrocinio ritrovate per danari como in far segnar sententie criminali a suo modo absente del tutto sp. cancellario qual per esser persona da ben, recta ed inimica d'ogni cosa mal fatta in aliquo modo no assentiria a tal estorsion; il che ridundando in gran danno de li ditti povari:

Vadi la parte sia manda un orator alli piedi della prefatta Ill.ma sig.ria nostra ad esponer li ditti gravami e dimandar di special gratia sua Serenita sia contenta commetter al Mag.co conte d'Arbe aut al podestà d'Albona aut come meglio apparera a quella si habbi a transferir qui a Cherso, attrovandosi giorni otto avanti ch'haveva compito il suo regimento et aldir li gravami delli ditti poveri et desgravarli: fazendoli render il suo come il dover porta qual mag.co delegado venir debba qui a tutte spese di questa spet. comunità cioè in aliquo che la Ill.ma S.ria senta spesa alcuna: Et che possi formar processi de diverse manzarie usade in quell'isola per Jac.o Curzolano sotto pretesto del nome delli Cl.mi nostri pretori Volendo legar i piu poveretti in su li Cargadori a suo modo como fosse Signor Tyranno Digando li voglio per tal zentil huomo et quelli no volendo far a suo modo li da accuse iniuste minazandoli per tal jiliciti modi, come l'ha fatto su l'isola di Veglia come par per il suo bando et usando parole da jotto come l'he, et formati processi expedirli: come meglio apparera alla prefatta Ill.ma Sig.ria nostra sostentando le robbe delli dicti, fin s' habbi cognoscer quello havranno restituire azio no mandino via il resto, Dilche speriamo nella clementia sua non ne mancherà come mai ne ha manchato». — È eletto Giacomo de Drasa fu Bortolo.

Il Drasa vuol esimersi dall'incarico ricevuto, dicendo d'essere debitore verso il comune; i giudici però dichiarano valida la sua elezione (e lo prova anche il conte) perchè «la parte Bollani contro i debitori verso la comunità si riferisce soltanto alle cariche salariate». (v. Sp. II Lib. Cons.).

Domenica 20 agosto 1542 «Quibus quidem viris sedentibus ad loca solita

iusta morem et gradum personarum per spect. dominos iudices antedictos expositum fuit qualiter in hac quadragesima praedicatum fuit verbum divinum per R. dom. patrem baldum cui pro Ellemosina nichil datum et quibus in annis praecedentibus solitum fuit dare pro Ellemosina de denariis huius spect. comunitatis aliis contionatoribus ut dicitur apparere per partes captas in hoc spect. Consilio quapropter dicitur equum et condecete esse quod et ipsi R. do patri baldo dentur ducati XX. ti pro elemosina de denariis praedictis iuxta solitum ut alii summi viri contionatores habeant se conferre ad locum istum . . . » (22 fav. 6 cont.).

¹⁸⁾ 1543, 19 aprile: È scelto il pievano Don Stefano de Petris (meritissimus plebanus Chersi) per presentar a Venezia, come nunzio al senato le querele della comunità contro Giacomo Curzolano.

— 13 giugno «Essendosi rifiutato il pievano don Stefano de Petris eletto a nuncio a Venezia di portarvisi, si elegge a tale carica Andrea de Donatis, che accetta.

— 1544, 20 aprile. «Andrea de Donatis, ambasciatore della comunità a Venezia, col mezzo del fratello Francesco chiede di poter ritornar a Cherso per «espeditore le sue bisogna». Si autorizza invece il pievano Don Stefano di assumere l'incarico affidato al Donatis, o di farsi sostituire da altra persona nel caso non potesse fermarsi troppo a lungo a Venezia». (v. Spoglio II Lib. Cons.).

¹⁹⁾ 1544, 20 aprile, domenica «Item posita fuit pars de danda libertate mag. co. Dom. o. Comiti spect. dom. iudicibus et advocatis inveniendi unum praeceptorem cum salario honesto . . . »

²⁰⁾ 1546, 5 settembre. «Stefano de Petris e Francesco Lion sono eletti a deputati a Venezia affinché:

1) provvedano che l'eredità di Nicolò Butafogo «devenga alla comunità»

2) «che li danari spesi per questa povera comunità per il excelso Dominio li siano fatti boni li conti del censo eo maxime che si ritroviamo debitori grossi».

3) che li dicti facino confirmar li ordini et concessioni facte a questa spet. comunità dal Cl. mo general de mar e dalli Cl. mi signori Syndici».

4) «piu anchora li dicti oratori possono aggravarsi dal Mag. co messor Piero Malipiero delle innovation contro li ordini e privilegii fatene impadronendosi del dinaro della Comunita e del fontego contro la . . . della prelibata signoria nostra.»

5) Anchora dolersi del suo cancelliere et vice cancelliere Francesco bonmartin per le mangiarie et eccessivi pagamenti.

6) Li quali oratori procurino haver il taglio dei Roveri non reservati per la chasa del arsenal et habbino anche di procurar contro quocumque tutto quello a loro paresse fusse utile et beneficio a questa spet. Comunita.»

Addi 29 settembre è riportata nel II Lib. Cons. la lettera del Malipiero con cui accredita il Petris ed il Lion, come nuntii della città di Cherso alla Serenissima.

²¹⁾ Il medico Coll' Antonio Panarello, accusato dal Curzolano (v. proc. di Baldo Lupetino nella «Penna») era medico a Cherso già dal 1537. Leggesi nel II Libro Consiglio appunto a quell'anno (2 gennaio) che «al medico Collantonio, vista la sua numerosa famiglia si aumenta la paga con altri 25 ducati». Credo sia stato da Monopoli. Infatti in data 25 maggio 1536, in seguito a proposta del pievano che aveva avuto incarico di ricercare un esperto medico a Venezia, è nominato Antonio da Manopoli già medico a Pirano ed a Spalato. Da quest'epoca è sempre a Cherso, e si legge il suo cognome nel II Libro Cons. or scritto Lanarello or «Panarello» (e questo mi pare il vero perchè scritto assai chiaramente) sempre però col nome di Collantonio.

1537, 29 giugno «Il maestro, lo speziale, il medico ed il cirusico sono riconfermati nella carica col solito salario».

1538, 2 gennaio. «In prefato consilio audita humili supplicatione Ex. mi domici Colli Antonii medici salariati ab ipsa spect. comunitate petente attento eius numerosa familia et fide sibi data per agentes huius spect. comunitatis cum reponi ed salarium suum pristinum ducatorum centum viginti quinque in anno, quod intalligatur reconductus pro anno».

1539, 2 gennaio «son ricondotti, il medico, il cirusico, l'orologiaio ed il precettore Don Antonio Patricio».

1543, 2 gennaio «Per spectabilem Dominum Andream de Donatis advocatum expositum fuit quod Exc. um dominum Collant' Lanorellus medicus Chersii jam

explivit suam conductam, et quia esset utile et proficuum quod reconducatur denuo per annum unum cum salario ducatorum centum triginta unius in ratione lib. 6 et p. 6 pro singulo anno prout per annum conductus fuit: et quia bonum medicum in terra et civitate habere utile est et civitati et habitantibus . . . ».

1544, 29 giugno. « Quod confirmatur Ex.ens Dom. Coll' antonius Panarellus physicus . . . »

1546, 2 gennaio. « Et poi fu detto et esposto in questo spet. Cons.o: Il Ex te D. Coll' Anto Panarello physico di questa comunita di Cherso ha tolta bona licentia per voler andar far i fatti suoi, perche fuo chiamato da sue Ex.cie a veder la sua E le comparso davanti Esso spet. cons.o cussi che lui ha deliberado partirse e redurse con la sua famiglia dove . . . »

²²⁾ 1547, 28 gennaio. Il conte propone che sia richiamato da Venezia « il nuncio spet.co. Stefano de Petris . . (perchè par chel predicto Fran. Lion sii andato a cancelliere ed habbi lasado la cosa imperfetta alle spalle del suo compagno) . . . che sino hora niente ha operato invece ha vuto testimonianza che questo ambascador diffende le cosse sue proprie et lassa lo Commun . . . desiderando di star-sene in longo in simil legationi per manzar, devorar et minar . . . (son esposte altre lagnanze con cui si accusa il Petris di aver trattato anche su altre questioni a lui non commesse, per esempio, sulla carica di notaio chiesta da un Gasparo Causin; il margine però della carta è dilavato e quindi non si capisce il tenore della lunga accusa) . . . »

Quae pars lecta et Publicata per me Iacopum de Scriptoribus cancellarium praedictae eius Magn.cae de mandato . . . secutae fuerunt multae inconvenientiae quae pro importantia rei non sunt descriptae in Libro hoc sed . . . diffusius annotatae et descriptae in processu criminali separato pro eius Magn.cia formato . . . Partae receptae fuerunt in bussullo albo undecim *) et in virido tresdecim. Ex quibus undecim ballotis in ipso bussollo albo receptis fuit extracta una eo pro Dominum Andream filium domini Johannis de Petris qui no . . . facta prius ei admonitione Dixit: La ho messa in el bussollo bianco et se ne havebbe avuto milla le havaria dato accio restasse lo Imbassador.

Il Petris, malgrado la parte del conte, è riconfermato ambasciatore a Venezia (. . . fino alli urgenti necessarii negotii di la nostra spet. com. per expeditioni debba . . . mandato a Venezia messer Stefano Patricio . . . che il pref. nostro orator possi et abbi autorità di componer . . .) V. Spoglio Libro II Cons.

²³⁾ 1547, 25 ottobre. « Il consiglio è convocato sotto la loggia in assenza del conte « Venetiis commemorantis » I giudici protestano contro il cancelliere che, assente il conte, si arroga i diritti spettanti a lui e si firma « viceconte »; decidono che: 1) trattandosi di cose che non fossero di loro incombenza, s'abbia d'attendere l'arrivo del conte; 2) che gli ufficiali non abbiano dovere di prestarsi ai comandi del cancelliere; 3) possano i giudici reclamare in ogni tempo contro le decisioni fatte dal cancelliere. Letta la protesta i giudici intimano al cancelliere di comparir loro dinanzi. Egli manda rispondere « di non voler altrimenti presentarsi in assenza de messer lo conte ne manco darli il palazzo. » Richiesto di nuovo di presentarsi e di mostrar l'atto con che il conte lo investiva di poteri, risponde di non aver tale autorità, ma che neanche i giudici l'avevano, e che perciò essi non potevano tener consiglio. Si decide di mandar a Venezia il pievano Don Stefano per protestar contro il conte ed il cancelliere. I deputati del popolo avevano già abbandonato l'assemblea, ad eccezione di Francesco Radoca, il quale invece disse: I deputati del popolo ed altri sono partiti via, ancor io con vostra licenza parto, ma si volete darne questa parte la considereremo per due o tre giorni.

1548, 5 aprile. Gli agenti del comune domandano al conte il permesso « di potersi doler avanti li Cl.mi sig.ri Sindici si del mag.co conte, cancellier e cavalieri come altri di la sua corte et de poder adimandar il taglio della Terminazione per Sua mag.cia noviter fatta in favore del Marzaz delli denari di questa spettabile Comunità.**) Il cancelliere vuole che « ad ogni bono fine » sia registrata nei Libri Consigli la proposta dei giudici, i quali dichiarano non potersi trattare nè proporre la parte posta dal cancelliere sopra i denari spettanti al comune ed al fontico.

*) i popolani presenti erano 10.

**) Il Marzaz addì 19 febbrajo rifiutava la carica di precettore, offertagli dal comune.

— 8 aprile. Noi Vincenzo Barbadico e Victor Bragadeno sindici Provisores ed advocatores Dalmatiae.

Havendone voi m. Iacomo de Scriptoribus cancellier del m.co m. Mathio Loredan honorabile conte di Cherso et Ossero presentato l'original parte prhesa come ne avete affirmato in questo sp. cons. di Cherso alli venticinque di marzo dell'anno 1547 in materia delli gravami da esser per li oratori de questa spetti. comunità esposti all' Ill.mo Duc.e Domio nostro come in quella qual per non attrovare in questo pubblico Libro di consigli registrata, vi comandamo che la debbiate registrar ad literam come in essa si legge facendone natta essa esser quella che fu prhesa in detto Consiglio di 25 marzo prefatto restituendo poi esso original all' officio nostro et cosi eseguirete.

Data Chersi die 25 aprilis 1548.

Giacomo de scriptoribus trascrive subito sotto la parte, di cui fa cenno la lettera dei Sindaci; essa infatti non era riportata prima in nessuna pagina dei Libri Consigli. Da questa traspare che «vista di quanta ingratitudine saria pagati li grandi stenti et strusii ha patito et patira il spect mess. Stefano Patricio orator ai piedi della Signoria per questa povera comunità» e considerato «esso orator stante la sententia exulatoria essendo sforzato non potersi comparir a perficere le cose a lui comesse dal spet. consiglio et maxime attendendo alle sue particularità dell' exilio» si propone di mandar ambasciatori a Venezia per «procurar al taglio di essa sententia contro esso Stefano...» dolersi del cancelliere che, eccitato a scrivere la parte presa nel consiglio rispose: «Noterò ciò che voglio» ed altre parole inurbane all' indirizzo del giudice Zuanne de Petris.

Se poi riuscisse agli oratori di liberar il Petris dal bando, sia a lui lasciato il potere di continuar la lite contro il conte. La comunità poi s'obbligò di difendere a sue spese i nuovi nuncii che stanno per partire, nel caso venissero processati criminalmente e pone a loro disposizione 60 ducati (v. Spoglio Il Libro Consigli).

Stef. prof. Petris

Ex Dizionario Biografico degli uomini illustri della Dalmazia — compilato dall' Ab. Simeone Gliubich di Cittavecchia — Vienna, 1856. Rod. Lechner — Zara, Battara. p. 241.

Patrizio Francesco sortì i natali nell'isola di Cherso nel 1529 dal nobile casato de Petris, detto poi Petrizio o Patrizio*. Percorsa in Padova la carriera degli studi, sotto gli insegnamenti di Fran. Robertello e di Marcantonio Genova (*Dial. di St.* p. 6 — *Dis. Per.* v. 1. p. 113), ove ascritto alla società de' Dalmati ne fu per due volte consigliere, recavasi a Venezia, allora celebrata sopra ogni città italiana pei nobilissimi ingegni, indi in patria riducevasi (1554. V. *Dialog. di Stor.* p. 54). Riavutosi appena da una malattia, da cui veniva colto in questo frattempo, passò in Ancona, indi a Roma, e da qui a Padova, ove ristabilitosi perfettamente in salute compose e poco dopo pubblicò a Ferrara (1557) un poema intitolato: *L' Eridano a nuovo verso eroico* in lode della famiglia d' Este, applaudito da tutti i dotti suoi contemporanei. Il verso è di tredici sillabe, e tronco nel mezzo, usato però da altri fin dal secolo XIV. (*Fontan. Bibliot. T. I.* p. 235). L'anno 1560 egli era in Venezia, come raccogliasi dal principio de' suoi *Dialoghi sulla storia*, ivi in quell'anno stampati. Da qui passava in Cipro, donde ritornato in Agosto del 1561 (*Contil. Let. T. 2.* p. 331) vi ritornò di nuovo in quell'isola nel 1562 (*Pancosm. L. 24*), con Filippo Mocenigo ivi Arcivescovo, il quale sel prendeva seco per giovarsi dell'opera sua. Vi ritornava appena nel 1568, ed è perciò ch'egli stesso si duole di aver passati senza alcun frutto in quell'isola oltre a sette anni, atten-

* Alcuni scrittori lo dicono Sanese, Ferrarese, Veneziano, o che so io. Dagli scritti suoi medesimi si hanno prove che egli appartenesse alla nobile famiglia Petris tra le raguardevoli dell'isola di Cherso. V. Jo. Tom. Marnavich *Deal. de illyr. Caes. q. Illyr.* — Annibale Romei (*Discor. st.* 1585), Zilletti (*Gior. I.* p. 4.) — Ciro Spontone (*Bottig. Dialog. 4.* Verona 1589 p. 11) — Fontanini (*T. I.* p. 100. *Bibliot.*) — Fortis. (*Sag. sopra Ch.* ed. Oss. p. 157).

dendo solo agli altrui vantaggi (*Praef. ad. Vol. IV. Discuss. Peripat.*). Datosi in questo a conoscere maggiormente per le sue egregie doti dell'animo e la molta valentia nel maneggio delle cose pubbliche, s'attirò l'attenzione della Veneta signoria, la quale incaricavalo indi a poco di due importanti missioni, l'una a Genova, a Madrid l'altra, nelle quali occupossi per lo spazio di sei mesi (*Praef. ad. Vol. I. Dis. Perip.* 1571). Ma non molto dopo (1574) il troviam di nuovo in viaggio da Genova in Ispagna (*Pancosm. l. 24*), donde rinornatovi tre anni dopo, dal Duca Alfonso II fu chiamato in Ferrara a spiegare la filosofia in quell'università (1578 V. Boresetti Hist. Gymn. Fer. Vol. II p. 202.), ove si trattenne fino al 1592. Gregorio XIV suo amicissimo e condiscipolo, e Clemente VIII successore di quello sul seggio pontificio, colmarono Patrizio di beneficenze ed onori, anzi quest'ultimo appena fu eletto Pontefice, chiamollo a Roma a coprire la cattedra di filosofia in quella celebre università, ove incominciò l'epoca della maggior di lui gloria, che lo pareggia ai Baconi ai Leibnizii. Datosi qui tosto a combattere gli inveterati pregiudizii, e gli errori della scuola Aristotelica, difesa a quel tempo alacramente da alcuni dotti peripatetici, di cui alla testa eravi il cardinale Bellarmino, imprese a dimostrare sempre più la filosofia di Platone essere del tutto conforme al cristianesimo a senso di quanto aveva poc'anzi esposto nella sua opera: *Nova de universis philosophia*, pubblicata mentre era a Ferrara. Per tal modo si attirò addosso una sciamia di importuni detrattori, i quali adoperaronsi affinché quest'opera non uscisse alla luce, ma che poi dovettero appagarsi che aggiunte vi fossero alcune postille e censure di certo Fra Giacomo da Lago, degne dell'*aut dormitabo aut ridebo* Oraziano. Anche un Teodoro Angeluccio medico scribacchiò, sostenendo i Peripatetici, un grosso volume contro Patrizio*), da cui egli si difese egregiamente**) con una bella *Apologia* diretta al celebre Cesare Cremonino (1584). Ma ben presto egli trionfò de' malevoli, e si vide ricolmo di onori dai Pontefici ed onorato dall'amicizia dei più illustri scienziati del tempo, in ispecie di Girolamo della Rovere, il quale fece a lui dono di un bel esemplare greco dei *discorsi di Ermete Trismegisto*, che in età avanzata pubblicò tradotto ed illustrato. Fu adoperato da Alfonso d'Este per comporre le dispute insorte fra Bologna e Ferrara per le foci del Reno in Pò. In età provetta rivide la patria, e quivi occupossi di un'altra sua opera di molta lena, che intitolò: *Nuova Filosofia delle cose universali*, ove in ispecialtà primeggiano le dotte sue osservazioni intorno all'a storia fossile, all'astronomia, alla meteorologia, e vi pose in ridicolo l'astrologia ancora a que' tempi in credito, per cui Gio. Gonzio Olsato nella sua Storia Filosofica lo chiama: *Homo audacis ingenii*. Ma una tale audacia è appunto una prova luminosa dello slancio e della vigoria del suo ingegno creatore. Il sistema sessuale delle piante, adombrato confusamente da Teofrasto, Patrizio sviluppò, e così fece strada al gran Linneo (*Monti Prelus.*), insegnò il sistema copernicano vent'otto anni prima dell'abiura di Galileo nell'opera più sopra indicata, e che il Vogt appella: *opus eximie et maxime veritatis*, stampata due volte, una delle quali a Venezia nel 1595, ma rara. Il Brutter (*Stor. Filosofico - Critica T. IV*) qualifica per dottissime ed eccellenti le sue *Discussioni Peripatetiche*. Il Salmasio e lo Scalignero commendarono molto le seguenti opere del nostro Patrizio: — *Trattato della Milizia romana* — *Paralelli Militari* — *Dialogo della teoria della terra sotto il nome di Lamberto* — *Arte Oratoria* — *Deca sulla Poetica* — *Apologia dell'Ariosto sotto il nome di Francesco Muto*. Lasciò inedito il commentario sopra Omero ed altri scritti. Ma quantunque egli vi mettesse più volte in dileggio le imposture de' Scolastici e degli Astrologi, si lasciò affascinare da quelle dei Zoroastici, Ermetici ed Orfici, e mescolò le fole Alessandrine, Egiziache e Caldaiche colle Platoniche e colle sue particolari, aggiungendovi alcune cose di Bernardino Telesio. Ma gli errori de' geni straordinari hanno un non so che di grande e di sublime, e in processo di tempo influiscono alla scoperta della verità. Traviarono i più grandi filosofi antichi; errò lo stesso Cartesio risalendo nella conoscenza della natura dalle cause agli effetti, ma non però rimase scema la loro gloria. Ad ogni modo il nostro Patrizio deve annoverarsi fra i primi restauratori delle scienze, e come tale ritenuto dai più dotti. L'Eritreo così in quanto a lui si esprime: *Non huius modo, sed longe superioris aevi Italorum omnium multo doctissimus*. — Pietro Bayle lo

*) Sententia quod Metaphysica sit eadem quae Phisica. — Venezia 1584 in 4.o — Exercitationum cum Patrizio. Liber. Venezia 1585 in 4.o

chiama *Gran filosofo* (*Dic. Ist. Crit. Tom. III.*) e la Biografia Universale Antica e Moderna ne dice altrettanto. Venne egli a morte in Roma addì 7 febbraio del 1597.

Le sue principali opere sono:

1°. *Della storia dieci dialoghi*, Venezia 1560 in 4°, voltate in Latino da Nic. Stupano, Basilea 1576, in 8°.

2°. *Della Rettorica*, Venezia 1562. Fra altre cose in questo lavoro offre sulla formazione della superficie del globo terrestre il medesimo sistema, che *Burnet* da poi sviluppò nella sua *Telluris theoria sacra*.

3°. *La Milizia romana di Polibio, di Livio e di Dionisio Alicarnasseo*. Ferrara 1583 in 4°, fig. tradotta in latino dal Kuster ed inserita nel *Thesaur. Antiq. Rom.* del Grevio. Tom. X. pag. 82.

4°. *Paralleli militari*, Roma 1594-95. 2 vol. in fogl. di 254 e 466 pagine; ove pone a confronto l'arte militare antica colla moderna. Lo Scaligero approfittò di questo lavoro nell'opera, che scrisse sullo stesso argomento.

5°. *Plocli elementa theologica et physica latine reddita*. Ferrara 1583, in 4°.

6°. *Della poetica*, Ferrara 1586. 2 vol. in 4. Nella I parte discorre dei principali scrittori latini e greci, nella seconda si scaglia contro i seguaci della scuola Aristotelica.

7°. *Della nuova geometria* libri XV. Ferrara 1587 in 4°.

8°. *Discussionum peripateticorum tomi IV*. Basilea 1581 in fogl. col ritratto dell'autore. Il primo tomo, pubblicato pure a Venezia nel 1571, reca la vita d'Aristotele: nel secondo si fa a dimostrare, aver Aristotele tolto dagli altri filosofi ciò che ha di buono e di retto nelle sue opere; negli altri due confuta con molta erudizione e sagacia i Peripatetici, proponendo a cardine d'ogni insegnamento filosofico le dottrine platoniche.

9°. *Nova de universis philosophia*. Ferrara in fogli. Qui si trovano voltati in latino col testo a fronte i lavori di Zoroastro, Ermete Trismegisto, Asclepio ecc. Tale opera venne pubblicata, però senza il testo greco in Amburgo nel 1593 in 16° col titolo: „*Magia philosophica*.“ La prima edizione è rarissima.

Alberto Fortis nel suo *Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Oserso* (Venezia 1771) afferma, che quest'uomo fu un prodigio di sapere ne' suoi tempi, e che sarebbe stato un luminaire inestinguibile della risorta filosofia, se fosse nato un po' più tardi, o avesse potuto svilupparsi con più libertà, professando le scienze in luoghi meno soggetti alle pastoie che Ferrara, e Roma non erano. Aggiunge che egli ebbe de' pensieri intorno al primiero stato del nostro Globo, che si cavavano dall'ordinario; e che in un suo dialogo intitolato il *Lamberto* propose quella precisamente medesima Teoria, cui s'appropriò un secolo dopo Burnet, ricopiandola poco esemplarmente quasi parola per parola (*Burnet, Telluris Theoria Sacra, Londra 1631.*)

Reca dopo ciò non poca meraviglia, come il celebre Ces. Cantù, sorvolando i meriti incontestabili del nostro Patrizio e fondandosi unicamente sui difetti alla pag. 509. XVI Tomo della sua Storia Universale (Torino 1845) abbia inteso a deturparne la fama con modi incovenienti, e per la gravità del soggetto che tratta, indecorosi. „*In modo più originale*, dic' egli, *Franc. Patrizio da Clissa (?) in Dalmazia, dopo aver tentato ecc. . . . rimessi in credito dai neoplatonici mistici.*“ Vi aggiunge da poi: „*Nella poetica tratta fondare la poesia sopra il vero e la storia. Romanticismo anticipato.* Eppure era noto ad esso Cantù il giudizio che sul nostro Patrizio pronunziava il sommo tra i biografi italiani, e che qui giova riportare: *Fornito di vivissimo ingegno ed avido di tentar vie in cui non si debba raggiungere con lode.* (*Tiraboschi. Stor. della Let. Ital. Napoli 1781. vol. 7. p. 359.*)

Lavori dell'età giovanile del nostro Patrizio sono: *La città felice: dialogo dell'onore, discorso della diversità de' furori poetici: lettera sopra un sonetto del Petrarca* (1553) — *l'Eridano in nuovo verso eroico* (Ferrara 1557).

***) Più fortemente ancora fu difeso il Patrizio da Francesco Muti Cosentino, che l'anno 1588 diedo alle stampe in Ferrara, cinque libri di dispute, o a dir meglio di invettive contro l'Angeluzzi.

NOTIZIE SCOLASTICHE

I.

PERSONALE INSEGNANTE

Babuder Giacomo, cavaliere dell'Ordine di Francesco Giuseppe, membro dell'eccelso i. r. Consiglio scolastico provinciale dell'Istria; deputato alla Dieta provinciale dell'Istria pel collegio delle città d'Isola, Pinguente, Muggia, membro del Consiglio di amministrazione del Pio Istituto Grisoni in Capodistria, Consigliere scolastico, Direttore del Ginnasio. — Insegnò lingua greca nella VII: ore 4 settimanali.

Sbuelz Carlo. — *Professore di rango superiore. Capoclasse dell'VIII.* — Insegnò matematica nelle classi V, VI, VII, VIII; fisica nelle classi IV, VII, VIII; ore 21. Custode del gabinetto di fisica, membro della Commissione esaminatrice pei candidati al magistero nelle scuole popolari e cittadine.

Petris Stefano. — *Professore di rango superiore, i. r. conservatore di monumenti storici per la provincia d'Istria, Capoclasse della VII.* — Insegnò geografia nella I; storia e geografia nelle classi III, IV, VI, VII, VIII; ore settimanali 20.

Spadaro Don Nicolò. — *Consigliere consistoriale, professore e catechista ginnasiale, membro della Commissione esaminatrice dei candidati al magistero nelle scuole popolari e cittadine. Direttore del convitto diocesano parentino-polese.* — Insegnò religione in tutte le classi e propedeutica filosofica nella VII, ore settimanali 18.

Zernitz Antonio. — *Professore, bibliotecario addetto alla custodia ed alla dispensa dei libri destinati a letture private degli scolari.* — Insegnò lingua e letteratura italiana nelle classi IV, V, VI, VII, VIII, ore 15 settimanali.

Mateičić Francesco. — *Professore, capoclasse della IV.* — Insegnò lingua latina, greca e tedesca nella IV, lingua tedesca nella V; ore 16 settimanali.

Gerosa Oreste. — *Professore, custode del gabinetto di storia naturale, segretario del consorzio agrario locale.* — Insegnò storia naturale nelle classi I, II, III, V, VI; matematica nelle classi I, II, III, IV; ore 22 settimanali.

Filzi Giovanni Battista. — *Professore, copoclasse della II.* — Insegnò lingua italiana e latina nella II, lingua greca nella classe VIII; ore sett. 17.

Bisiac Giovanni. — *Professore, bibliotecario.* — Insegnò lingua tedesca nelle classi II, III, VI, VII, VIII; ore 15 sett.

Maier Francesco. — *Professore, copoclasse nella VI.* — Insegnò lingua latina e greca nella VI; latino nella VII; ore sett. 16.

Steffani Stefano. — *Docente effettivo, copoclasse nella III.* — Insegnò lingua italiana, latina e greca nella III; storia nella V; ore 17 settimanali.

Vàtovaz Giuseppe. — *Docente effettivo, copoclasse della V.* — Insegnò lingua latina e greca nella V; lingua latina e propedeutica filosofica nella classe VIII, ore sett. 18.

Marini Ernesto. — *Docente effettivo, copoclasse nella I.* — Insegnò lingua italiana, tedesca e latina nella I, storia e geografia nella II; ore 19.

Col giorno 9 giugno a. c. i signori Zernitz, Steffani e Vátovaz si accollarono in aggiunta alle loro mansioni ordinarie, il primo, l'insegnamento dell'italiano, il secondo quello del latino nella II; il sig. Vátovaz l'insegnamento del greco nella classe VIII, in sostituzione del collega ammalato signor professore Filzi.

OGGETTI LIBERI

Lingua slava: tre corsi a due ore settimanali per ciascuno. L'insegnamento venne impartito dal professore ginnasiale sunnominato, sig. **Francesco Mateičić.**

Ginnastica: corsi quattro ad un'ora settimanale per ciascuno. L'insegnamento venne impartito dal docente dell'i. r. istituto magistrale in luogo, sig. Carlo Ciborra.

Canto: due corsi ad un'ora settimanale per ciascuno. — L'insegnamento fu impartito dal maestro di musica sig. Giulio Giorgieri.

La calligrafia fu insegnata agli scolari della I e II classe in un'ora settimanale per classe dal sig. Ferdinando Perko, docente di disegno nell'i. r. istituto magistrale in luogo.

Civica Deputazione ginnasiale

Signori **Felice Dr. Bennati, Nicolò Dr. Del Bello, Antonio Dr. Zetto.**

Ricevitore della tassa scolastica

Signor **Alessandro Bonne**, cassiere di rango superiore nell'i. r. ufficio principale delle imposte in Capodistria.

Zetto Francesco, bidello, inserviente ai gabinetti e custode del fabbricato.

II.

PIANO DIDATTICO

DELL'I. R. GINNASIO SUPERIORE DI CAPODISTRIA

NELL' ANNO SCOLASTICO 1891-92

CLASSE I. — Religione. I. sem. Spiegazione del simbolo apostolico, dell'orazione domenicale, del decalogo, dei cinque precetti della chiesa e della giustizia cristiana. II sem. Delle domeniche e feste della chiesa cattolica colle varie cerimonie. — **Latino.** Morfologia. — Le più importanti flessioni regolari, esercitate a mezzo di versioni dall'una lingua nell'altra, come si trovano nel libro di esercizi dello Schultz. Ogni settimana un compito scolastico di *mezza ora* ed un domestico. Esercizi di memoria — più tardi trascrizione di proposizioni latine tradotte e piccoli compiti domestici. — **Italiano.** Esposizione della parte etimologica della Grammatica di Demattio, con esercizi di analisi grammaticale. Esercizi di grammatica logica. — Proposizioni semplici e composte. Teoria della narrazione con alcune favole dei migliori autori da imparare a memoria, da principio una dettatura ogni 14 giorni, più tardi un tema scolastico o domestico alternativamente, oltre la dettatura. ut supra. — **Tedesco.** Grammatica, fino alla declinazione del sostantivo. Lettura dal Müller (corso pratico di lingua tedesca) fino alla pagina 80. Compiti: uno scolastico ed un domestico al mese alternativamente. **Geografia.** Nozioni elementari della Geografia generale e politica. Addestramento nella lettura e disegno di carte geografiche. — **Matematica.** Aritmetica: le quattro operazioni fondamentali con numeri interi. Divisibilità (Frazioni). Abaco. Geometria intuitiva: linee, rette, cerchi, angoli, parallele. Triangoli colle regole della congruenza (costruzione di figure), temi scolastici uno al mese. — **Storia naturale.** I sem. Mammiferi; alcuni tipi di molluschi e radiati. II sem. Articolati.

CLASSE II. — Religione Dei SS. Sacramenti e delle cerimonie nell'amministrazione dei medesimi. — **Latino.** Teoria sulle forme meno usitate e sulle irregolari, applicate agli esempi del libro degli esercizi dello Schultz, come sopra. Ogni settimana un compito scolastico di mezza ora. Esercizi di memoria come nella I classe; più tardi, preparazione domestica. Tre temi scolastici di mezz'ora ed un tema domestico al mese. — **Italiano.** Esposizione della sintassi. Definizione della proposizione e delle sue specie, della frase e del periodo. Analisi logica di proposizioni semplici e composte. Brani facili di poesia da imparare a memoria. Tre temi scolastici e domestici al mese altern. Dettatura come in I. — **Tedesco.** Elementi della Grammatica fino al Verbo. Esercizi continui dal Müller (Corso pratico) fino al termine della parte I. Compiti: uno in iscuola e uno a casa ciascun mese. — **Geografia e Storia.** (2 ore) Geografia special

dell'Africa, Asia, divisione orizzontale e verticale dell'Europa. Geografia speciale dell'evo antico (2 ore). — **Matematica.** Aritmetica: moltiplicazione e divisione abbreviata, proporzioni. La regola del tre semplice. — Geometria: regole della congruenza e loro applicazione nei triangoli. Il cerchio, il quadrilatero, il poligono; temi come nella I. — **Storia naturale.** I semestre, Regno animale: uccelli, rettili, anfibi, pesci, II sem. Botanica,

CLASSE III. — Religione. Storia sacra dell'antico testamento colla Geografia della terra santa. — **Latino.** Grammatica; teoria dei casi e preposizioni. Lettura: da *Cornelio Nepote* o da *Curzio*. Preparazione. Ogni due settimane un tema scolastico di un'ora. Ogni tre settimane un tema domestico. — **Greco.** Teoria delle forme regolari, con esclusione dei verbi in *μ*. Versione dal libro di Lettura, Esercizi di memoria. Preparazione; ogni due settimane un tema scolastico o domestico alternativamente. — **Italiano.** Lettura dal testo con commenti grammaticali e storici, Esercizi di memoria sopra poesie scelte. Riepilogo di tutta la grammatica. Delle figure grammaticali. Ogni mese un tema scolastico ed un domestico. — **Tedesco.** Grammatica; la conjugazione debole e forte dal Müller (Corso pratico) vol. II fino alla pag. 81. Esercizi e compiti come sopra. — **Geografia.** Geografia speciale della rimanente Europa (ad eccezione dell'Austria-Ungheria) dell'America ed Australia (ore 2). — Storia del medio evo (ore 1) — **Matematica.** Aritmetica: Conteggio con numeri indeterminati. Le quattro operazioni fondamentali con numeri generali interi e rotti. Elevamento a potenza. Estrazione della radice quadrata e cubica. — Geometria: eguaglianza delle superfici, trasmutazione delle figure, calcolo delle lunghezze e superfici. Somiglianza, temi come nella I. — **Storia naturale,** I sem. (Insegn. intuitivo). Mineralogia, II sem. Fisica sperimentale. Proprietà generali dei corpi: Calorico; idee fondamentali di chimica.

CLASSE IV. — Religione. Storia del nuovo testamento in connessione colla Geografia della terra santa. — **Latino.** Gramm. teoria dei modi; congiunzioni. Temi come nella terza. Letture da G. Cesare. — **Greco.** Verbi in *μ*. Le forme irregolari più importanti. Punti culminanti della sintassi. Versioni dal libro di lettura. Esercizi di memoria. Preparazione. Temi come nella III. — **Italiano.** Lettura dal testo con commenti grammaticali e storici. Esercizi di memoria sopra poesie classiche. Dei sinonimi. Delle lettere propriamente dette (I semestre). Della versificazione italiana (II semestre). Temi come nella III classe. — **Tedesco.** Grammatica: Verbi irregolari e composti; reggenza dei verbi; avverbi, preposizioni, congiunzioni ed interiezioni. Lettura: dal Müller, il resto del II vol. e compiti come sopra. Esercizi di memoria. — **Geografia.** I sem. Storia dell'evo moderno con particolare riflesso all'Austria-Ungheria. II sem. Geografia speciale dell'Austria-Ungheria, ed in particolare del Litorale. — **Matematica.** Aritmetica: Equazioni di primo grado. Regola del tre composta, interesse composto. — Geometria: giacitura e posizione reciproca di linee e piani, angolo solido. Specie principali dei corpi, calcolo delle superfici e volumi. Temi come nella prima. — **Scienze naturali.** Fi-

sica sperimentale, Meccanica, Magnetismo, Elettività, Acustica, Ottica, calorico raggianti.

CLASSE V. — Religione. La chiesa e i suoi dommi, parte I. Apologia. La chiesa cattolica è la sola vera chiesa di G. Cristo. — **Latino.** (nel I sem.) Tito Livio, Ovidio: Tristi, Ex Ponto. Esercizi stilistico-grammaticali I ora sett. Preparazione; temi — cinque scolastici per semestre. — **Greco.** Lettura: I sem. Senofonte (Crest. Schenk) Ciropedia, brani. Anabasi. Omero, Iliade. Esercizi grammaticali. Preparazione; temi — quattro scolastici per semestre. — **Italiano.** Storia della letteratura ital. dai secoli 200, 300, 400. Nozioni delle varie specie di componimenti in verso ed in prosa (secondo l'Antologia). Notizie generali sui traslati, sulle figure rettoriche e sulla buona locuzione italiana. Esercizi di memoria; temi come nella III. — **Tedesco.** Ripetizione delle parti più importanti della morfologia accompagnate da copiosi esercizi. Sintassi: proposizioni principali e dipendenti, inversione, uso dell'infinito e participio, avverbio, preposizione; esercizi di memoria e traduzioni dall'italiano in tedesco e viceversa. Compiti I scol. e I dom. al mese. — **Geografia e Storia.** Storia dell'evo antico fino all'assoggettamento dell'Italia, Geografia relativa. — **Matematica.** Aritmetica: Le quattro operazioni con interi e frazioni; numeri negativi e frazioni. Proprietà dei numeri. Equazioni di 1° grado con una e più incognite. Geometria: Planimetria; temi come nella I. — **Storia naturale.** Insegnamento sistematico. I sem. Mineralogia. II sem. Botanica.

CLASSE VI. — Religione. La Chiesa e i suoi dommi p. II. I dommi cattolici svolti nel loro nesso e nei loro rapporti. — **Latino.** Sallustio, de bello Iugurthino. Cicerone, Catilinarie. Virgilio. En. Esercizi stilistico-grammaticali. Preparazione. Temi come nella V. — **Greco.** Lettura; nel I sem. Omero, Iliade. Erodoto. Senofonte. Grammatica, Esercizi di memoria. Preparazione. Temi come nella V. — **Italiano.** Storia della letteratura italiana dei secoli 500, 600, Nozioni delle varie specie di componimenti in verso ed in prosa (dall'Antologia. Esercizi di memoria. — Temi — ogni tre settimane un componimento scolastico o domestico alternativamente, — **Tedesco.** Ripetizione e maggiore sviluppo delle teorie sintattiche. Dottrina dei casi. Costruzioni. Traduzione ed analisi di brani scelti pros. e poetici dal Nöe P. I. Compiti uno scolastico e uno domestico ciascun mese. Esercizi di memoria. — **Geografia e Storia.** Continuazione e fine dell'evo antico. Storia del medio evo con relativa geografia — **Matematica.** Potenze, radici e logaritmi Equazioni di secondo grado ad un'incognita. Geometria. II I sem. Stereometria; il II sem. Trigonometria piana. Temi come nella I. — **Storia naturale.** Insegn. sistematico in tutti i due semestri. Zoologia.

CLASSE VII. — Religione. La morale cattolica. — **Latino.** Cicerone, orazioni due; un dialogo breve o brani scelti di un dialogo maggiore. Virgilio, Eneide, Esercizi stilistico-grammaticali. Preparazione. Temi scol. come nella V. — **Greco.** Demostene. Omero, (Odissea.) Temi come nella V. — **Italiano.** Storia della letteratura italiana del 700. Nozione sulle varie specie di componimenti come

nella VI Classe. Dello stile. Illustrazione della I cantica di Dante, di cui i brani migliori d'apprendersi a memoria. Temi come nella VI Classe. — **Tedesco.** (Uso della lingua tedesca nell'istruzione). Ripetizione di tutta la sintassi. Lettura dal Nöe, Antolog. p. II. Grammatica Fritsch. Traduzione ed analisi con osservazioni filologiche. Esercizi di memoria. Compiti come nella VI. — **Geografia e storia.** Storia dell'evo moderno con riflesso allo sviluppo politico interno degli stati di Europa e Geografia relativa. — **Matematica.** Arit.: equazioni quadrate con due incognite, equazioni diofantiche di I grado. Frazioni a cat. (Kettenbrüche), Progressioni, calcoli d'interesse composto e rendita. Teoria delle combinazioni con applicazione. Geometria, Temi trigonometrici, Geometria analitica nel piano, sezioni coniche. Temi come nella I. — **Scienze naturali.** Fisica: meccanica, calorico, chimica. — **Propedeutica.** Logica.

CLASSE VIII. — **Religione.** Storia della Chiesa cattolica. Ripetizioni dei punti culminanti della dogmatica e della morale. — **Latino.** Tacito, Germania, dagli Annali e storie. Orazio: poesie scelte (edizione Grysar). Esercizi stilistico gramm. Preparazione. Temi come nella V. — **Greco.** Lettura nel I sem. Platone. Apologia di Socrate, due dialoghi minori od uno maggiore. Omero, Odissea; Sofocle. Preparaz. e temi come nella V. — **Italiano.** Storia della letteratura ital. dell'800. Breve riassunto di tutta la storia letteraria. Illustrazione degli ultimi canti dell'inferno di Dante, della II cantica e di alcune parti della III, di cui i brani migliori da apprendersi a memoria, temi come nella VI Classe. **Tedesco.** (Uso della lingua tedesca nell'istruzione.) Lettura dal Nöe Ant. p. II. Esercizi di versione su qualche autore classico italiano. Letteratura sulla scorta del testo (cenni sui principali periodi della letteratura tedesca). Gram. Fritsch. Compiti come nella classe precedente. Esercizi di memoria. — **Geografia e storia.** I sem. Storia della Monarchia austro-ungarica. II sem. Studio geografico statistico della Monarchia austro-ungarica; riepilogo della storia greca e romana. — **Matematica.** Esercizi sulla soluzione di problemi matematici. Ripetizione delle partite importanti della materia. Temi come nella I. — **Scienze naturali.** Fisica; magnetismo, elettricità, calorico, acustica, ottica (elementi di astronomia). — **Propedeutica.** Psicologia empirica.

III.

ELENCO DEI LIBRI SCOLASTICI

CHE SONO ATTUALMETE IN USO IN QUESTO GINNASIO

I. Classe.

Religione: Il Catechismo grande, Vienna, i. r. deposito di Libri scolastici 1885.

Latino: Schultz-Fornaciari: Grammatica-Esercizi, Torino. Ermanno Loescher 1885.

Italiano: Demattio: Grammatica. Vienna, ut supra 1886. Letture p. I, 2 edizione, Vienna, Alfr. Hoelder 1886.

Tedesco: Müller: corso pratico p. I. Torino. Ermanno Loescher 1884.

Geografia: Klun p. I. ediz. IV, Vienna, C. Gerold e figli, 1879.

Aritmetica: Močnik, ed. VI, p. I, Vienna, idem 1849.

Geometria: Močnik, p. I, ed. V, Vienna idem 1879.

Storia naturale: Zoologia: Pokorny-Lessona. Torino Loescher.

II. Classe.

Religione: Catechismo grande come supra. Culto di Gaume e Valli. Trento, Seiser editore. 1882.

Latino: come sopra.

Italiano: Grammatica come sopra. Letture p. II, Vienna, Alfredo Koelder 1883.

Tedesco: come sopra.

Geografia: Klun p. III, 3 ediz, Vienna, C. Gerold e F. 1879.

Storia: Welter p. I Evo Antico, Vienna, C. G. e F. 1879.

Matematica: Aritmetica e Geometria come sopra.

Storia naturale: Zoologia come sopra. Botanica (Pokorny-Ca-ruel). Torino 1882.

III Classe.

Religione: Schuster: Storia sacra. Vienna 1885.

Latino: Schultz-Fornaciari ut supra. Memorabilia Alex Magni (Schmidt e Gehle) Vienna, Hoelder 1882.

Greco: Curtius-Müller: Grammatica. Torino, Loescher, 1884, 1886. Casagrande: Esercizi, Torino, Paravia 1886, III ediz.

Italiano: Demattio ut supra. Letture p. III. Vienna, Hoelder 1883.

Tedesco: Müller: Corso pratico p. II. Torino, Loescher 1883.

Geografia: Klun p. III, ediz. III. Vienna C. Gerold e F. 1879.

Storia: Welter p. II, Evo medio. Vienna C. Gerold e F. 1879.

Aritmetica: Močnik-Zampieri p. II ediz IV. Vienna, Carlo Gerold e F. 1887.

Geometria: Močnik p. II, ediz. IV, Vienna idem 1871.

Storia naturale: Mineralogia, Pokorny-Struever, Torino, Loescher 1882,

Fisica: Vlacovich, Trieste, Caprin edit. 1880.

IV Classe.

Religione: Schuster: Storia sacra ut supra.

Latino; Grammatica. Esercizi ut supra. Cesare, De bello gallico. (Prammer) Praga, Tempsky 1883.

Greco: come nella terza.

Italiano: Demattio, ut supra. Letture p. IV. Vienna, Alfredo Hoelder 1883.

Tedesco: come nella terza.

Geografia: Klun p. II ediz. III Vienna, C. Gerold e F. 1878.

Storia: Welter p. III. Evo moderno, Vienna idem 1879.

Matematica: come nella III classe.

Fisica: Vlacovich ut supra.

V Classe.

Religione: de Favento. La chiesa cattolica, la sua dottrina e la sua storia. Capodistria. Priora 1879-80.

Latino: Schulz-Fornaciari. Raccolta di temi per la sintassi. Torino, Loescher 1884 „Livio“ edidit Grysar I e II vol. Vienna Carlo Gerold e figli 1872. „Ovidio“ Carmina selecta, Sedlmayer, Praga, Tempsky 1884.

Greco. Curtius: Grammatica, per la sintassi come nella III ed esercizi per la stessa di Schenkl. IV ediz. Torino, Loescher 1882. Schenkl: Crestomazia di Senofonte, Torino, Loescher 1880, ecc. Omero, Iliade I e II ediz. Tempsky, Praga.

Italiano: Antologia di poesie e prose scelte italiane (edita da Chiopris) Trieste 2^a edizione, 1891, P. I.

Tedesco: Nöe: Antologia p. I, Vienna, Graeser 1880. Fritsch Grammatica tedesca, Torino, Loescher 1879 ediz. III.

Storia: Gindely: Storia universale pel Ginnasio sup. I ed. Temp-sky, Praga.

Matematica: Močnik: Algebra per le classi superiori. Vienna C. G. e F. 1878. — Močnik: Geometria versione Menegazzi, Trieste, Dase, 1891.

Storia naturale: Mineralogia-Geologia; Hochstetten e Bisching, Vienna, Hoelder 1882, Botanica, Bill-Lanza. Vienna, Gerold C. 1857.

VI Classe.

Religione: de Favento (ut supra).

Latino: Schulz-Fornacciari come nella V „Sallustio“ Bellum Iugurthinum, e B. Catilinae Scheindle Praga, Tempsky 1883. „Virgilio Aeneidos“, ediz. Hoffmann, Vienna, C. Gerold F. 1882.

Greco: Casagrande: Sintassi greca. Torino Loescher 1883. — Casagrande: Esercizi p. II. (relativi), Torino idem. 1870. „Omero“,

ed. Schenkl, Crestomazia di Senofonte ut supra „Erodoto“ (Wilhelm) Vienna, C. Gerold. e F. 1870.

Italiano: Antologia ut sup. P. II.

Tedesco: Nöe e Fritsch come nella V.

Storia; Pütz p. II. Evo medio. Vienna C. Gerold e F. 1857.

Matematica; Močnik Algebra ut supra. Močnik Tavole logaritmiche, Vienna idem 1882.

Storia naturale: Antropologia (spiegazioni del Prof, Gerosa).

Zoologia: Schmarda, Vienna idem 1854.

VII Classe.

Religione: de Favento (ut supra).

Latino: Schultz-Fornaciari ut supra. Virgilio Eneide ut supra, Cicerone, Orationes selectae Klotz edit. p. I e II Lipsia. Teubner 1888 Cicerone, De officiis, Schiche, Praga, Tempsky 1885.

Greco: Curtius: Grammatica ut supra e Casagrande, Esercizi p. II ut supra. Omero: Odissea ediz. Pauly. Praga Tempsky p. I 1884, p. II 1880. Demostene: Orationes ediz. Tempsky.

Italiano: Antologia, ut sopra P. III. *Dante*, Divina commedia. ed. Löscher, senza note.

Tedesco: Fritsch: Grammatica ut supra. Nöe, Antologia p. II Vienna, Graeser 1780.

Storia: Pütz p. III, Evo moderno, Vienna 1858 C. Gerold e F.

Matematica; come nella VI.

Fisica: Münch-Mora, Vienna 1877 Hölder.

Propedeutica filosofica: Schiavi, II ediz. Torino, Marietti 1879.

VIII Classe.

Religione: de Favento (ut supra).

Latino: Orazio: Carmina selecta, Petschenig, Praga, Tempsky 1885. Tacito: p. I e III Halm. Lipsia Teubner 1884.

Greco: Platone (Wohlrab), Lipsia, Teubner 1884.

Italiano: Antologia, ut supra P. IV. — *Dante*, ut supra.

Tedesco: come nella VII.

Storia e geografia: Hannak, Geografia e storia dell'Austria, Vienna Hölder 1884.

Matematica: come nella VI e VII.

Fisica: come sopra.

Propedeutica filosofica: come nella VII.

Nelle classi I, II, III, IV e VIII si adopera: *Trampler*: MittelschulAtlas. Wien, Staatsdruckerei 1885.

Nelle classi II, III, IV, V e VII si adopera: *Putzger*: Historischer Schul-Atlas. Wien, 1886 (Pichler).

IV.

TEMI PROPOSTI PER COMPONENTI

AGLI SCOLARI DEL GINNASIO SUPERIORE.

CLASSE V. Occupazioni d'uno scolaro durante le vacanze (lettera ad un amico). — Dell'origine della lingua italiana. — L'inverno. — Il di dei morti. — Pietro delle Vigne e la sua pena nell'inferno dantesco. — Perchè Erodoto chiami l'Egitto „un dono del Nilo“. — Il cane. — L'avarò ed il prodigo (considerazioni). — La morte del conte Ugolino. — Utilità del fuoco. — Perchè il Quattrocento sia detto il secolo del *Rinascimento*. — Dolore e gioie del marinaio. — Le strade ferrate. — Il mito d'Orfeo secondo la tragedia del Poliziano. — Capodistria e i suoi dintorni (descrizione). — Le rappresentazioni sacre nel secolo XV. — L'estate. — Espongansi tutti gli oggetti che ci rendono cara la patria.

CLASSE VI. — La vita umana e le stagioni. — Nicolò Machiavelli e Francesco Guicciardini (parallelo). — Della vita e delle opere di Lodovico Ariosto. — L'oro ed il ferro; utilità e danni che da questi metalli derivano all'umanità. — Influenza dell'ellenismo sulla vita sociale e politica di Roma antica. — Il secolo d'Augusto. — Sofronia ed Olindo (episodio della *Ger. liberata*). — Indole di Lucio Sergio Catilina secondo Sallustio e Cicerone. — Utilità del viaggiare. — Il cavallo. — La spada e l'aratro. — Si tessano le lodi della vita campestre sulle tracce di Virgilio e dell'Alamanni. Sua sorte nemo contentus. — I più celebri oratori greci, latini ed italiani.

CLASSE VII. — Dante Alighieri (biografia). — Chi possiede un vero amico possiede un tesoro. — Il secentismo e l'Arcadia. — L'acqua, strumento di distruzione e di civiltà. — Le scoperte e le loro conseguenze. — L'ordine è l'anima del mondo morale e materiale. — La satira di Giuseppe Parini. — Carattere del Parini desunto dall'ode „La Caduta“. — Il mare tranquillo e il mare in burrasca. — L'assedio e la liberazione di Vienna nel 1683. — Perchè l'uomo sia superiore a tutti gli animali. — Il giuoco. — La commedia dell'arte e la riforma di Carlo Goldoni. — Il suicidio dinanzi il tribunale della ragione.

CLASSE VIII. — Le scienze e le lettere ingentiliscono l'animo di chi le coltiva. — Utilità della scrittura e della stampa. — Dell'origine dell'arte drammatica nell'antica Grecia ed in Italia. — Non chi possiede poco, ma chi desidera molto, è povero (Seneca). — La vista e l'udito (dissertazione). — Osservazioni intorno al passaggio di Dante dall'Inferno al Purgatorio. — I punti più belli nei *Sepolcri* del Foscolo. — Il tempo è più prezioso dell'oro. — Le pene dei superbi e degli invidiosi nel Purgatorio dantesco. — Le riforme dell'imperatore Giuseppe II. — Wer fremde Sprachen nicht kennt, weiss nichts von seiner eigenen (Goethe). — Confronto tra gli antichi Fenici ed i moderni Inglesi.

Prof. Antonio Zernitz.

V.

BRANI DI AUTORI GRECI E LATINI

STUDIATI NELL'ANNO SCOLASTICO 1891-92

Classe III. Latino. — Cornelio Nipote. Tutte le vite di uomini celebri dell'antichità, contenute nel testo prescritto, ad eccezione di quella di Temistocle e di Eumene.

Classe IV. Latino. — *C. Iulii Caesaris*. Comm. de bello gallico. Libro I, IV, VI. — *P. Ovidio Nas.* Metamorph., Philemon et Baucis; Midas, Daedalus et Icarus.

Classe V. Latino. — T. *Livii*, ab urbe condita, lib. I e qual lettura privata lib. III, IV, VI, partes selectae. — *Ovidio*. Dalle Metamorfosi, 1° Esordio, 2° le quattro età del mondo, 3° Il consiglio degli Dei, 4° il diluvio, 5° Deucalione e Pirra, 12. il ratto di Proserpina; Dai Fasti, 11. il 24 di febbraio, il regifugio (Presca di Gabii; 15, le feste dal 19 al 23 di Marzo. Le quinquatrie maggiori; 16, il 12 di aprile, I ludi ceriali. Dalle ore tristi: 8, Autobiografia. Dalle lettere del Ponto; 1. O dolce patria! (a Rufino). — Greco. *Senofonte* (Crestomazia Schenkl); Dalla Ciropedia: B. Ciro, capitano, VII Ciro e Gobrià; VIII. La battaglia, IX Ciro e Cresco. Dall'Anabasi, B. Senofonte, V. Senofonte alla testa dell'esercito. — *Omero*, Iliade. C. I.

Classe VI. — Latino. *Salustio*, Catilina. — *Cicerone*, la I Catilinaria. *Cesare*, guerra civile lib. I. *Virgilio*, Bucoliche I e V; Georgiche I, 1-159; II 458-540, IV, 149-558; Eneide parte del I libr. — Greco. *Omero*. Iliade III, IV, VI. *Erodoto*, guerre persiane I-XVI, XVI-XXVI; *Senofonte*, Memorabili I, II, III (dalla Crestomazia Schenkl).

Classe VII. Latino — *Virgilio*, Eneide I, II, IV, VI. *Cicerone*, II Catilinaria, de imperio Cn. Pompei, Tusculanae lib. I. — Greco. *Demostene*. Κατὰ φιλιππου A, B, Γ; περὶ εἰρήνης — *Omero*, Odissea, canti IX, X, XI, XII.

Classe VIII. — Latino. *Corn. Taciti*, ab excessu divi Augusti, lib. II. III e come lettura privata lib. I. *Horatii*. Carminum I, 1, 2, 3, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 14, 16, 18, 19, 20, 21, 22, 28, 38; II 2, 3, 6, 7, 9, 18, 20. III 8, 9, 13, 22, 25, 28, 30; IV 3, 7, 8, 9, 15. Eponon 1, 2, 4, 6, 7, 9, 10, 13. Sermonum I, 1, 6, 9. II 2, 6. Epistularum I, 2, 16; II, 2. — Greco. *Platone*, Apologia, Critone, Eutifrone; *Omero*, Odissea IX e X. *Sofocle*, Aiace.

Letture privata, Lachete di Platone. *Senofonte*, la metà dell'Anabasi (testo Schenkl). *Omero*, Odissea IV e VIII.

AUMENTI NELLA COLLEZIONE

DEI MEZZI D' INSEGNAMENTO

A) **Biblioteca dei professori.** — *Bonghi*, Feste romane. — *Schneider*, M. Tullii Ciceronis, Paradoxon ad Brutum. — *Vasconi*, le esagerazioni di Valerio Anziate (dono dell'autore). — *Zeitschrift für österr. Gymnasien* 1892. — *Georges*, Dizionario latino-italiano (trad. Balonghi). — *Dr. Ellissen*, Analekten der mittell und neugriechischen Literatur 4 vol. — *Orellius et Baierus*, Onomasticon Tullianum, 3 vol. — *Ferrini*, Aristotele e la costituzione degli Ateniesi (testo e versione ital.). — *Aeschylus*, Tragoedien verdeutscht von B. Todt. — *Stadelmann*, Erziehung und Unterricht bei den Griechen und Römern. — *Tacitus*, Annalen erkl. v. Draeger, 2 vol. — *Ciceronis*, de imperio Cn. Pompei et in Catilinam (testo ed. Tempsky) 4 copie. — *Marina*, Romania e Germania. — *Roscher*, ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mithologie (20, 21 Lief.). — *Keller*, Lateinische Volksethymologie. — *Curtius*, die Stadtgeschichte von Athen — Neue philologische Rundschau 1892 — Rivista di filologia classica (continuazione). — *C. Jul. Caesaris*, de bello gallico (ed. Tempsky) dono dell'editore — *Herodoti*, Historiarum libr. 6, 7, 8 (dono del libraio Hölder.) — *Ganglbauer*, die Käfer von Mitteleuropa — Österr. botanische Zeitschrift 1892 (dono dell' ecc. i. r. Luogotenenza). — *Blasius*, Ornithologie, internationale Zeitschrift für Vögelkunde. — *Schwering*, 100 Aufgaben aus der niederen Geometrie. — *Pogendorff*, Annalen der Physik un Chemie 1892. — *K. Akademie des Wissenschaften*, mathem.-naturw. Abtheilung. B. 99 (4-10); 99 B. II-a (4-10), 99 B. II-b (4-10). — *Valentin* (trad. Postel), Manuale di Aritmetica (dono del libraio Monaini, Trento). — *Mazzoleni*, Compendio della Storia austro-ungarica (dono libr. Graeser). — *Pütz*, Rudimenti di Geografia e Storia dell' evo antico, medio e moderno (P. I. Evo antico). — *Weiss*, Lehrbuch der Weltgeschichte IX Band — Österreich in Wort un Bild (2 copie, continuazione). — *Bidermann*, Steiermarks-Beziehungen zum Kroat-slavonischen Königreiche (dono dell'autore). — *Gindely* Storia antica v. I. — *de Favento*, breve sunto della geografia di Terra santa. — Das Buch vom Vater Radetzky (dono dell' ecc. i. r. Ministero dell'istruzione). — *Büttner*, system. geordnetes Verzeichniss der Programmarbeiten österr. Mittelschulen 1874-1889; Österr.-ung. Revue. — *Huber*, Geschichte Österreichs, 4 Band. — *Petris*, Spoglio dei libri consigli della città di Cherso — Archiv für österr. Geschichte, B. 76. 77-I Hälfte, (dono dell' Imp. Accademia delle scienze in Vienna). — Jahrbuch des höheren Unterrichtswesens 1892. — *Erzherzogin Stefanie*, Lacroma. — *Solerti*, Ferrara e la corte estense. — *Brachelli*, statistische Skizze der öst.-ungar. Monarchie. — *Carmen Sylva*, der Rhapsode von Dimbovitza (deutsch. Uebersetzung) — *Wollheim*

die Nationalliteratur sämtlicher Völker des Orients. — *Henne An Rhyn*, die deutsche Volkssage. — *Pedrocchi*, Dizionario della lingua italiana. — *Agnelli*, Topo-cronografia del viaggio dantesco con XV tavole. — I migliori libri italiani consigliati da cento illustri contemporanei (Milano, Hoepli, 1892). — *Hecker*, Kasernenblümchen. — *Voss*, Luise (Schulausgabe ed. Graeser, Wien; (5 copie). — Dotazione fior. 230.

B) Biblioteca degli scolari. — Acquisti: *Paolo Ferrari*, Opere drammatiche scelte (7 volumi). — *Carlo Goldoni*, Commedie scelte (11 volumi). — *Giulio Verne*, Novelle fantastiche — Il giro del mondo in ottanta giorni — Le tribolazioni d'un cinese in China — Avventure di tre russi e tre inglesi nell'Africa australe. — *G. Gonzalez*, Viaggi ed avventure di Robinson Crusò. — *A. Bre-sciani*, Don Giovanni ossia il benefattore occulto. — *A. Manzoni*, Osservazioni sulla morale cattolica. — *Stef. prof. Petris*, Spoglio dei libri consigli della città di Cherso, vol. I. — *Can. Giov. Pesante*, San Mauro protettore della città e diocesi di Parenzo (due esemplari). — *Gioachino Szombathely*, Giacomo Zanella. — *Gaetano Casali*, Dieci anni in Equatoria.

Doni: Dal sig. Gedeone Pusterla i suoi opuscoli: Il santuario di Semedella — I nobili di Capodistria e dell'Istria — La necropoli di S. Canziano — S. Nazario protovescovo di Capodistria — I rettori di Egida Giustinopoli Capo d'Istria. (Contributo degli scolari fior. 101).

C) Gabinetto di Storia naturale. *Acquisti*: Un esemplare di *Nycticorax griseus*; N. 16 preparati dell'Ape mellifica; 6 modelli sullo sviluppo della chiocciola terrestre e palustre, 8 detti sulla metamorfosi della rana; un modello anatomico dell'ostrica ed uno della mignatta.

Doni: Dall'inclita Giunta provinciale dell'Istria, un erbario di alghe dell'Adriatico; dal sig. Giuseppe Salamon, i. r. controllore presso la Casa di pena in loco, un *Numenius arcuatus*; dal dottorando sig. Francesco Crevatin alcuni preparati dell'udito di coniglio e di gatto; da Antonio Kalcher scolaro della II una gallinella d'acqua; da Francesco Postet della II una stella di mare ed una pinna squamosa; un piroforo noctiluco da Artusi Ruggero della I; un *Melolontha fullo* da Nicolò de Volpi della I; una rosalia alpina da Petronio Italo della I. Due grossi rostri dentati di *Pristis antiquorum*; due code di Raia aquila, pescati nell'oceano atlantico; sei pigne di cedro del Libano (doni dello studente Goidanich Pietro della classe VIII). — (Dotazione f. 80).

D) Gabinetto di Fisica. — Batteria Smee con 12 elementi. — Rocchetto vuoto col rispettivo ferro. — Bicromato di potassa. — Diversi tubi di vetro — Amalgama — Lacrime batave e fiaschette di Bologna — Un provino nuovo alla macchina pneumatica. — (Dotazione f. 130).

CRONACA DELL' ISTITUTO

Fatti rimarchevoli avvenuti dopo la fine dell'anno scolastico 1890-91.

Il 18 Agosto 1891, nella solenne ricorrenza del Natalizio di **Sua Maestà l'Augustissimo Nostro Imperatore**, venne festeggiato coll' intervento dei membri del Corpo insegnante presenti in luogo alla solennità religiosa celebrata nella Cattedrale; dopo la quale il Direttore ed i professori, quali interpreti dei sentimenti del Ginnasio umiliavano al Capo della Autorità politica in luogo l'omaggio di loro devote felicitazioni e fervidi auguri per la prosperità dell'amato Sovrano.

Il 4 ottobre 1891, il Corpo docente e la scolaresca assistevano alla funzione solenne celebrata nella Cattedrale pella ricorrenza del giorno onomastico di **Sua Maestà l'Imperatore**.

Il 19 Novembre 1891, giorno onomastico di **Sua Maestà l'Imperatrice**, venne festeggiato dal Corpo insegnante e dalla scolaresca coll' intervento al solenne ufficio divino celebratosi nell' oratorio dell' istituto, ove il signor Catechista del ginnasio tenne il discorso sacro allusivo alla fausta ricorrenza.

Coll'oss. Disp. 8 Luglio 1891 N. 861 dell' Ecc. i. r. Consiglio scolastico prov. dell'Istria veniva rimesso il Decreto di pensionamento al sig. professore Carlo Mason.

Coll'Osser. Disp. 19 Luglio 1891 N. 905 veniva partecipata la nomina avvenuta, cogli Oss. Decr. dell'Ecc. Ministero 10 Luglio 1891 N. 11443 e 13932, del signor Giuseppe Vátovaz docente provvisorio al Ginnasio civico di Trieste, e Stefano Steffani, supplente esaminato, impiegato all' i. r. Ginnasio sup. di Gorizia, a docenti effettivi in questo i. r. Ginnasio.

L'Ecc. i. r. Consiglio scol. prov., coll'oss. Disp. 25 Luglio 1891 N. 902, in evasione al rapporto finale, encomia la Direzione ed il Corpo insegnante per l'attività spiegata in momenti difficili durante l'anno scolastico.

Coll'oss. Disp. 30 Luglio 1891 N. 974, si partecipa la nomina Sovrana avvenuta del professore superiore di questo istituto signor Alberto Casagrande a Direttore del Ginnasio di Rovereto.

L'inclita Giunta provinciale dell'Istria accompagna con Nota 13 Agosto 1891 N. 3023 il gradito dono di una copiosa collezione di alghe marine, raccolte dal maestro superiore sig. Zaratín.

Coll'oss. Disp. 29 Agosto 1891 N. 1112 si partecipa la nomina del signor Ernesto Marini, supplente esaminato addetto all' i. r. Ginnasio di Zara, a docente effettivo in questo i. r. Ginnasio.

L'Inclito i. r. Capitanato in luogo comunica con Disp. 20 Sett. 1891, N. 199 P. il ringraziamento di Sua Maestà l'Imperatore per l'omaggio delle felicitazioni reso dal Corpo insegnante nella fausta ricorrenza del 18 Agosto 1891.

Coll'oss. Disp. 21 Sett. 1881 N. 1219 si comunica che il sig.

Carlo Ciborra, docente, nell'i. r. Istituto magistrale, è stato incaricato dell'insegnamento della ginnastica anche agli allievi di questo Ginnasio.

Coll'oss. Disp. 24 Sett. 1891 N. 1252 si autorizza la Direzione ad affidare l'insegnamento del canto al maestro di musica cittadino, signor Giulio Giorgieri.

Coll'oss. Disp. 25 Sett. 1891 N. 1254 viene autorizzata la Direzione ad affidare l'insegnamento della calligrafia pegli alunni della I e II Cl. al docente di disegno nell'i. r. istituto magistrale in luogo, Signor Ferdinando Perco.

Coll'oss. Disp. 29 Sett. 1891 N. 1253 viene incaricato dell'ufficio di esortatore religioso degli alunni del Ginnasio inferiore il Professore pensionato Mons. canon^o. Lorenzo cav. Schiavi.

Coll'oss. Ordinanza ministeriale 30 Sett. 1891 N. 1786 (contenuta nel Bollettino delle leggi ed ordinanze dell'i. r. Ministero dell'istruzione, anno 1891. Puntata XX) vengono stabilite nuove norme, con cui regolare in appresso l'insegnamento del latino e del greco nel Ginnasio superiore, allo scopo che sia più esteso e approfondito lo studio dei classici di quelle due potenti nazioni antiche, restringendosi all'uopo il numero degli esercizi in iscritto.

Coll'oss. Disp. 14 Ottobre 1891 N. 1317, viene assegnata la terza aggiunta quinquennale di soldo al professore, sig. Francesco Matteičić; lo stesso aumento pel compimento del secondo quinquennio di servizio viene assegnato al sig. professore Giovanni Bisiac coll'oss. Disp. 14 Ottobre 1891 N. 1335.

30 Ottobre 1891. — Compiendo il Direttore ginnasiale il 30° anno di servizio effettivo prestato ininterrottamente in questo i. r. Ginnasio, lo sp. Corpo insegnante, deputazioni di studenti di tutte le classi, ragguardevoli persone della città e di fuori, la società operaia e molti già studenti di questo i. r. Ginnasio l'onorarono di loro cortesi felicitazioni. L'orchestra ginnasiale degli studenti filarmonici gli fece la sera innanzi la gradita sorpresa di una serenata nell'edificio ginnasiale, e lo spett. Municipio di Capodistria, oltre alla cortesia usata al Direttore di felicitarlo vocalmente a mezzo della Sp. Deputazione comunale guidata dall'Ill. sig. Podestà, gli diresse uno scritto concepito in termini lusinghieri accompagnando un'oblazione straordinaria pel fondo di beneficenza ginnasiale.

Coll'oss. Disp. 22 Nov. 1891, N. 1314, l'Ecc. i. r. Consiglio scol. rimette il fabbisogno e calcolo compilati dall'i. r. Ufficio edile luogotenenziale d'accordo coll'Incl. Municipio di Capodistria, ed annuisce anche si eseguiscano senz'indugio i lavori progettati pel regolare defludio dell'acqua piovana nel cortile interno del fabbricato, provvedendo di questa guisa all'igiene della scolaresca, alla conservazione ed al decoro esteriore del palazzo ginnasiale.

Coll'oss. Disp. 25 Dic. 1891, N. 1401 venne assegnata la terza aggiunta quinquennale di soldo al prof. sig. Oreste Gerosa.

2 Febbraio 1892. — Mossi dalla lodevole ambizione di porgere un pubblico saggio del come impieghino le ore libere dallo studio coltivando la nobile arte della musica; ed animati dal pio intendi-

mento di sovvenire agl'imbarazzi di quelli tra' loro compagni di studio, cui fortuna fu avara de' suoi doni, gli studenti filarmonici componenti l'orchestra ginnasiale, di tutta loro iniziativa, e dopo accurata preparazione, si misero alla fine sotto la direzione dell'e-gregio maestro, signor Giulio Giorgieri, che vi aggiunse il coro ginnasiale ed offerse la sera del 2 febbraio, un trattenimento misto vocale ed istrumentale al numeroso ed eletto publico, che gentilmente si compiacque di corrispondere all'invito fatto dalla Direzione del Ginnasio.

Questo concerto di beneficenza, che riuscì assai gradito, fu iniziato colla produzione dell'inno dell'impero suonato dall'orchestra e si svolse giusta il seguente programma:

1. Marcia (C. Millöcker). 2. Potpourri dell'opera *Zigeunerbaron* (G. Strauss). 3. La dama bianca (recitazione, dello studente di IV classe Giorgio Brussich). 4. Sinfonia nell'op. *Norma* (G. Bellini). 5. Coro *Voga, voga*, (G. Giorgieri). 6. Quadriglia del ballo *P. Micca* (Chiti). 7. Il conte Ugolino, recitazione, dello studente Lius Onorato della VII Cl. 8. Finale nell'opera *Lucia di Lammermoor* (G. Donizzetti). 9. Coro *La rondinella* (G. Giorgieri). 10. Polca finale (G. Strauss). Mostrando lo spett. publi-o vivo desiderio di sentire qualche altro saggio di declamazione del giovane Lius, questi recitò con plauso generale la *Cena di re Alboino* del Prati.

Gli studenti ginnasiali componenti l'orchestra erano: Babuder Giacomo dell'VIII Cl., (violino II); Bartoli Giovanni della VI (flauto); Bartoli Matteo della VIII (contrabbasso); Biondi Domenico, della VII (violino II), Buzzi Guido della V (violino obbligato); Cortese Michele della II (clarino); Davanzo Pietro dell'VIII (violoncello); Festi Giovanni della IV (violino II); Galli Eduardo dell'VIII (violino II); Giachin Emilio e Gladulich Lamberto dell'VIII (violino I); Marincovich Fausto della VI (viola); Marincovich Iginio dell'VIII (violino II); Rumer Carlo della IV (violino obbligato).

Sua Maestà i. r. Apostolica, l'Augustissimo Imperatore con Ven. Risoluzione del 17 Febbraio 1892, si è graziosamente degnata di conferire al Direttore ginnasiale Giacomo Babuder il titolo di consigliere scolastico.

Coll'oss. Disp. Ministeriale 1 Marzo 1892, N. 23350 si apre la prospettiva di un sussidio di viaggio nell'ammontare di f. 800 fino a 1000, a professori di filologia e storia disposti ad intraprendere viaggi di studio nella Grecia e nell'Italia.

L'Inclita Giunta provinciale si compiace con Nota 9 Maggio 1892 N. 2563 di annuire alla preghiera porta dalla Direzione per un aumento del contributo solito, destinato a fornire di libri scolastici studenti poveri, resosi necessario in quest'anno per l'introduzione seguita di tre libri scolastici nuovi per alcune materie di insegnamento.

Coll'oss. Disp. 23 Maggio N. 646 il professore, signor Carlo Sbuelz ebbe l'incarico di esaminatore dei candidati al magistero nelle scuole pop. e cittadine, in sostituzione di un esaminatore dell'i. r. istituto magistrale, assente.

Coll'oss. Ordinanza 24 maggio 1892, N. 11372 (contenuta nel Bollettino delle leggi e ordinanze dell'i. r. Ministero dell'istruzione Anno 1892. Puntata XII N. 25) viene pubblicata la riforma del piano d'insegnamento della geografia e storia naturale nel Ginnasio inferiore colle relative istruzioni metodiche.

28 Maggio 1892. — L'Illustrissimo sig. Ispettore scolastico provinciale e Consigliere scolastico Vittorio Leschanofski ispeziona l'istituto.

Coll'oss. Disp. 10 Giugno 1892, N. 768, l'Ecc. i. r. Consiglio scol. prov. concede al signor prof. Giovanni Batt. Filzi un permesso, nella durata ulteriore dell'anno scolastico, per motivi di salute.

All'educazione del sentimento religioso della gioventù studiosa si provvede, oltrecchè colle solite pratiche di religione, anche colla celebrazione degli esercizi pasquali, durante i quali le omelie sacre furono tenute dal M. R. sig. Nicolò Spadaro catechista del Ginnasio.

Il 26 Giugno si celebrò la festa della prima comunione di 32 scolari del Ginnasio.

L'Inclita Giunta provinciale dell'Istria fu, come di solito, larga di sussidii ed incoraggiamento a scolari poveri e meritevoli e provide pure in via straordinaria, elargendo un vistoso importo di denaro ad incremento del fondo di beneficenza. La stessa spettabile Autorità usa inoltre la cortesia di regalare tratto alla biblioteca ginnasiale qualche pregevole pubblicazione d'interesse storico istriano.

Debito di riconoscenza tiene pure la direzione verso lo spettabile Municipio di questa città, che dimostrasi animato di vivo interessamento per la prosperità dell'istituto.

La reverendissima Curia vescovile di Parenzo-Pola tutta impegnata a regolare sempre meglio ed ampliare la provvida istituzione del convitto diocesano, creato anni or sono con plauso generale dell'Istria, oltre a favorire gli alti scopi religiosi cui mira, si rende benemerita della prosperità di questo istituto, fornendo al medesimo un contingente considerevole di buoni e bravi giovani, che fanno onore al Ginnasio ed al convitto che li alberga. Il numero degli accolti in quest'anno salì a 59.

Così potesse allargarsi sempre più la benefica istituzione ed appagare le domande di accoglimento, che annualmente in numero sempre maggiore le vengono porte da famiglie dell'Istria e di fuori!

La scuola ha urgente bisogno di una cooperazione domestica vigile ed energica; e quando si pensi, che di 250 scolari che frequentano in media questo istituto, forse la sesta parte appena appartiene a famiglie qui domiciliate, si comprenderà di leggieri come avidamente si cerchi da parte di genitori pavidi ed ansiosi della buona riuscita dei figli, di affidarne la custodia a mani esperte, a persone intelligenti e coscienziose, le quali, senza reprimerne la naturale vivacità ed espansione d'animo, li sappia e voglia preservare dai pericoli e dalle seduzioni che ne possono soffocare nel germe le più belle attitudini. L'esperienze di quest'anno nel quale, a tutela della disciplina, si dovette usare del rigore, hanno messo

tropo al nudo l'insufficienza della vigilanza domestica » danno di alcuni scolari e più ancora delle loro famiglie, che in questi anni travagliosi s'impongono gravi sacrifici per mantenerli allo studio. È questo un problema, alla cui soluzione, nell'interesse del buon nome e dell'esistenza prosperosa di questo istituto, ogni istriano deve pensare molto seriamente.

G. BABUDER

direttore.

VIII.

ESAMI DI MATURITÀ

Al termine dell'anno scol. 1891-92 presentarono domanda di ammissione agli esami di maturità, 18 studenti regolari della Cl. e VIII, un privato, ed uno esterno.

Gli esami in iscritto si tennero, giusta D.° 1. Maggio a. c. N. 7662 dell' Ecc. i. r. Luogotenenza, nei giorni 30 Maggio, 1, 2, 3, Giugno a. c. ed i quesiti proposti sono questi.

I. *Lingua latina* — a) Versione dall'italiano in latino: „Quanto siano a principi cosa pericolosa le discordie domestiche,„ Brano desunto dall'opera. „Discorsi su Tacito di Scipione Ammirato (Istorie), Lib. IV Discorso 6°. — b) Versione dal latino in italiano, „Tito Livio, Libr. XXII. c. 59.

II. *Lingua greca*. — Versione dal greco in italiano — Senofonte, Ciropedia II, 4, 9-13.

III. *Lingua italiana*. „L'acqua e il fuoco considerati quali strumenti di civiltà,„

IV. *Lingua tedesca* — „Capodistria* (tema libero).

V. *Matematica* — 1°) Quali numeri hanno la proprietà di farsi divisibili per 11, se vengono di un'unità ingranditi, e per 25, se di un'unità diminuiti? Si determini la somma dei primi 10 numeri aventi quella proprietà. 2°) La periferia di un pentagono regolare è = 372,9 dm. Qual'è il volume di un prisma retto, che ha per base questo pentagono e per altezza la diagonale del medesimo? — 3°) Trovare l'equazione del cerchio che passa per i punti: $(x_1 = 12; y = 0)$; $(x_2 = 4; y_2 = -6)$ e per l'origine delle coordinate

Uno dei candidati rimase per legge escluso dagli esami orali. Questi principieranno il 15. Luglio a. c. e l'esito sarà comunicato a suo tempo nel foglio ufficiale del dominio.

IX.

FONDO GINNASIALE DI BENEFICENZA

Chiusa di conto al termine dell'anno scolastico 1890-91

(Vedi Programma 1891 pag. 78)

Introito: fior. 503.30; - Esito: fior. 432.01 - Civanzo fior. 71.29

Dal termine dell'anno scolastico 1890-91 fino ad oggi,
come dal giornale di cassa

| | INTROITO | | | ESITO | |
|--|----------|----|--|-------|----|
| | fior. | s. | | fior. | s. |
| 1. Civanzo dell'anno scolastico 1890-91 | 71 | 29 | Libri scol. comperati di seconda mano dal sig. B. | 4 | — |
| 2. Dall' ill. sig. Augusto Dr. Gallo avvocato di qui nell'atto che suo figlio lasciava l'istituto, compiuti gli studi ginnasiali | 25 | — | Testi pegli studenti del convivito frequentanti lo studio libero della lingua slava — compresa la legatura . . | 26 | 60 |
| 3. Dalla Rev. Curia vescovile di Parenzo-Pola | 60 | — | Spese varie per allestimento della sala nell'occasione dell'Accademia 2 Febbraio 1892 | 20 | — |
| 4. Dalla spett. Deputaz. comunale di qui nell'occasione del compimento del 30 ^o anno di servizio del Direttore ginn. | 25 | — | Sussidi in denaro, e per prestazioni pel fondo a diversi scolari | 43 | 40 |
| 5. Interessi di capitali investiti | 59 | 64 | Sulla'esigenza di f. 679 del libraio Benedetto Lonzar per libri scol. forniti a scolari poveri nel 1891-92; pagati a conto | 640 | 90 |
| 6. Dallo Sp. Municipio di qui | 100 | — | | | |
| 7. Ricavato lordo dell'Accademia di beneficenza tenuta il 2 Febbraio 1892 | 193 | 97 | | | |
| 8. Dall'incl. Giunta dell'eccelsa Dieta prov. dell'Istria | 200 | — | | | |
| Assieme f. | 734 | 90 | Assieme f. | 734 | 90 |

Pareggio - con un debito del fondo verso il libraio sig. Benedetto Lonzar, nell'ammontare di fior. 38.10.

Capodistria, 1 Luglio 1892.

G. BABUDER

X.

DATI STATISTICI DELLA SCOLARESCA

| I. Numero | C L A S S E | | | | | | | | In- sieme |
|---|-----------------|----|-----------------|-----------------|----|-----------------|-----|-----------------|------------------|
| | I | II | III | IV | V | VI | VII | VIII | |
| Alla fine dell'anno scol. 1890-91 | 41 | 36 | 38 ¹ | 26 | 35 | 26 | 17 | 24 | 243 ¹ |
| Al principio dell'anno 1891-92 | 56 ^a | 37 | 39 | 40 ^b | 19 | 33 | 22 | 18 | 264 |
| Entrati nel corso dell'anno | 1 | — | — | — | — | — | — | 1 | 2 |
| Insieme, accolti | 57 | 37 | 39 | 40 | 19 | 33 | 22 | 19 | 266 |
| Di questi: | | | | | | | | | |
| Accolti la prima volta, e precisa- mente, quali promossi | 52 | 35 | 36 | 34 | 16 | 32 | 21 | 19 | 245 |
| ripetenti | 5 | 2 | 3 | 6 | 3 | 1 | 1 | — | 21 |
| Usciti durante l'anno scolastico | 7 | 1 | 6 | 2 | 3 | 3 | 3 | 1 | 26 |
| Numero degli scolari alla fine del- l'anno scol. 1891-92: | | | | | | | | | |
| pubblici | 59 | 36 | 33 | 37 | 16 | 29 | 19 | 18 | 238 |
| privati | — | — | — | 1 | — | 1 | — | 1 | 3 |
| <i>II. Luogo di nascita</i> | | | | | | | | | |
| Da Capodistria | 13 | 8 | 8 | 5 | 3 | 6 | 2 | 3 | 48 |
| Da altri luoghi dell'Istria | 31 | 23 | 18 | 26 ¹ | 11 | 18 ¹ | 16 | 11 ¹ | 154 ³ |
| Da altre provincie della Cis- e Trasleitanica e precisamente: | | | | | | | | | |
| Trieste e territorio | 2 | — | 3 | 3 | — | 4 | — | 3 | 15 |
| Gorizia e Gradisca | 3 | 4 | 2 | 2 | 1 | 1 | — | 1 | 14 |
| Dalmazia | — | 1 | 1 | 1 | — | — | 1 | — | 4 |
| Fiume | — | — | 1 | — | — | — | — | — | 1 |
| Stiria | 1 | — | — | — | — | — | — | — | 1 |
| dall'estero (Francia) | — | — | — | — | 1 | — | — | — | 1 |
| <i>III. Lingua materna</i> | | | | | | | | | |
| Italiana | 44 | 34 | 32 | 34 ¹ | 14 | 28 ¹ | 18 | 18 ¹ | 222 ³ |
| Tedesca | 1 | — | — | — | — | — | 1 | — | 2 |
| Slava | 5 | 2 | 1 | 3 | 1 | 1 | — | — | 13 |
| Francese | — | — | — | — | 1 | — | — | — | 1 |
| <i>IV. Confessione religiosa</i> | | | | | | | | | |
| Cattolici | 50 | 36 | 33 | 37 ¹ | 16 | 29 ¹ | 19 | 18 ¹ | 238 ³ |
| Altre confessioni | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| <i>V. Età</i> | | | | | | | | | |
| Di 10 anni | 14 | — | — | — | — | — | — | — | 14 |
| " 11 " | 15 | — | — | — | — | — | — | — | 15 |
| " 12 " | 11 | 5 | — | — | — | — | — | — | 16 |
| " 13 " | 2 | 15 | 14 | — | — | — | — | — | 31 |
| " 14 " | 8 | 7 | 11 | 17 ¹ | — | — | — | — | 43 ¹ |
| " 15 " | — | 7 | 2 | 6 | 9 | — | — | — | 24 |
| " 16 " | — | 1 | 6 | 10 | 4 | 16 | — | — | 37 |
| " 17 " | — | — | — | 4 | 2 | 7 | 8 | — | 21 |
| " 18 " | — | — | — | — | 1 | 6 | 8 | 6 | 21 |
| " 19 " | — | — | — | — | — | — | 1 | 7 ¹ | 8 ¹ |
| " 20 " | — | — | — | — | — | — | 1 | 3 | 5 |
| " 21 " | — | — | — | — | — | 0 ¹ | 1 | 1 | 2 ¹ |
| " 22 " | — | — | — | — | — | — | — | 1 | 1 |

¹ indicazione di scolari privati
a) di cui due privati che nel II^o
semestre furono pubblici scolari.
b) di cui uno privato in tutto l'anno
scolastico

| | C L A S S E | | | | | | | | In- sieme |
|--|-----------------|----|-----|-----------------|----|-----------------|-----|-----------------|---------------------|
| | I | II | III | IV | V | VI | VII | VIII | |
| VI. Domicilio dei genitori | | | | | | | | | |
| In questa città | 19 | 9 | 8 | 12 | 4 | 8 | 2 | 5 | 67 |
| Altrove | 31 | 27 | 25 | 25 ¹ | 12 | 21 ¹ | 17 | 13 ¹ | 171 ³ |
| VII. Classificazione | | | | | | | | | |
| a) Alla fine dell'anno scol. 1891-92 | | | | | | | | | |
| prima classe con eminenza | 3 | 5 | 3 | — | 2 | 3 | 4 | 5 | 25 |
| prima classe | 37 | 24 | 24 | 34 | 10 | 25 | 13 | 13 | 180 |
| Ammessi ad un esame di riparaz. seconda classe | — | 1 | 1 | 3 | — | 1 | 2 | — | 8 |
| terza classe | 9 | 4 | 4 | — | 3 | — | — | — | 20 |
| esame posticipato per malattia | 1 | 2 | 1 | — | 1 | — | — | — | 5 |
| Scolari straordinari | — | — | — | — | 1 | 1 | — | — | 2 |
| b) Dati statistici di supplemento alla classificaz. finale dell'anno scol. 1890-91 | — | — | — | — | 1 | — | — | — | 1 |
| Agli esami di riparaz. corrisposero. Non corrisposero (o non compar- vero all'esame) | — | 3 | 2 | 2 | 5 | 1 | 3 | — | 16 |
| Agli esami posticipati | 1 | — | 1 | — | 2 | 2 | — | — | 6 |
| corrisposero | — | 1 | — | — | — | 2 | 1 | — | 4 |
| non corrisposero | — | — | — | — | — | — | 1 | — | 2 |
| non comparvero | — | — | — | — | — | 2 | — | — | 2 |
| classif. 1890-91 rettificata: | | | | | | | | | |
| prima classe con eminenza | 7 | 5 | 2 | 4 | 5 | 4 | 3 | 3 | 33 |
| prima classe | 24 | 27 | 30 | 13 | 26 | 17 | 14 | 20 | 171 |
| seconda classe | 5 | 3 | 3 | 6 | 3 | 2 | — | 1 | 23 |
| terza classe | 4 | 1 | 3 | 3 | — | — | — | — | 11 |
| VIII. Contributi in denaro | | | | | | | | | |
| Al pagamento della tassa scola- stica erano obbligati | | | | | | | | | |
| nel 1. ^o semestre | 37 ² | 16 | 15 | 18 ¹ | 11 | 11 | 8 | 5 | 121 ³ |
| nel 2. ^o semestre | 29 | 16 | 15 | 15 ¹ | 10 | 15 ¹ | 11 | 5 ¹ | 116 ³ |
| Erano esentati della metà: | | | | | | | | | |
| nel 1. ^o semestre | — | 3 | 1 | 1 | — | — | — | — | 5 |
| nel 2. ^o semestre | 3 | 3 | — | — | — | — | — | — | 6 |
| Intieramente esentati: | | | | | | | | | |
| nel 1. ^o semestre | 15 | 17 | 22 | 19 | 8 | 22 | 14 | 13 | 130 |
| nel 2. ^o semestre | 21 | 18 | 21 | 22 | 10 | 16 | 10 | 11 | 129 |
| Il ricavato del didattro fu | | | | | | | | | |
| nel 1. ^o semestre di f. | | | | | | | | | 1897 ⁵⁰ |
| nel 2. ^o semestre di f. | | | | | | | | | 1830 |
| IX. Frequentazione di materie libere | | | | | | | | | |
| Lingua slava: I. Corso | | | | | | | | | 16 |
| II. Corso | | | | | | | | | 17 |
| III. Corso | | | | | | | | | 9 |
| Calligrafia I Corso | 50 | — | — | — | — | — | — | — | 50 |
| II Corso | — | 36 | — | — | — | — | — | — | 36 |
| Ginnastica I Corso | | | | | | | | | 25 |
| II Corso | | | | | | | | | 16 |
| III Corso | | | | | | | | | 19 |
| IV Corso | | | | | | | | | 8 |
| Canto | 5 | 4 | 8 | 9 | 2 | 13 | 6 | 8 | 55 |
| X. Stipendi | | | | | | | | | |
| Numero degli stipendiati | — | 1 | 2 | 9 | 7 | 6 | 8 | 7 | 40 |
| Importo totale dagli stipendi di f. | | | | | | | | | 4933. ²⁰ |

ELENCO D' ONORE

degli

SCOLARI CHE ALLA FINE DELL' ANNO SCOLASTICO
1891-92

RIPORTARONO LA CLASSE COMPLESSIVA

PRIMA CON EMINENZA

CLASSE I.

BABUDRI FRANCESCO
DE FAVENTO PIETRO
GHERSINA GUIDO

CLASSE II.

CORTESE MICHELE
CREVATIN OVIDIO
GALANTE GIOVANNI
DE GRAVISI ANDREA
ROCCO ANDREA

CLASSE III.

BARTOLI GIACOMO
CHITTER COSTANTINO
PALAZIOL ANTONIO

CLASSE IV.

CLASSE V.

GIURCO PIETRO
SALATA FRANCESCO

CLASSE VI.

BARTOLI GIOVANNI
DEPIERA MAURO
MARSICH GIUSEPPE

CLASSE VII.

FULIN ANGELO
LIUS ONORATO
PECCHIARI PIETRO
POPAZZI ALBINO

CLASSE VIII.

BARTOLI MATTEO
CERGOL GIUSEPPE
GALLI EDOARDO
GIACHIN EMILIO
GLADULICH LAMBERTO

AVVISO

L'apertura dell'anno scolastico 1892-93 avrà luogo il 16 Settembre a. c.

L'iscrizione principierà il giorno 13 Settembre e continuerà nei quattro giorni successivi dalle ore 9 ant. alle 12 m.

Gli studenti dovranno comparire all'istituto accompagnati dai genitori o dai rappresentanti dei medesimi, i quali — a scanso di misure spiacevoli che potrebbero venir prese dalla Direzione nel corso dell'anno scolastico — sono tenuti di dar avviso alla scrivente presso quale famiglia intendano di collocare a dozzina i rispettivi figli o raccomandati. Così pure vorranno comparire muniti della fede di povertà estesa in piena forma legale — sopra le stampiglie prescritte che si possono avere dalla tipografia Cobol-Priora di qui — quegli studenti che vorranno aspirare all'esenzione della tassa scolastica od a sussidi dal fondo di beneficenza.

Pegli esami di ammissione alla I. Classe sono fissate due epoche, il 15, 16, (eventualmente 17) Luglio ed il 16, 17, 18 Settembre a. c.

Per altri esami sono destinati i giorni 16, 17, 18 Settembre. L'ufficio divino d'inaugurazione si celebrerà il 18 Settembre e l'istruzione regolare principierà il 19 Settembre.

DALLA DIREZIONE DELL'I. R. GINNASIO SUPERIORE

Capodistria 14 Luglio 1892

Il Direttore

G. BABUDER



